

CHIESA SABINA



Bimestrale della comunità ecclesiale di Sabina-Poggio Mirteto - anno V, numero 25 / 2013 - con autorizzazione del Tribunale di Rieti n. 14 del 24-11-2008

Per informazioni su futuri abbonamenti rivolgersi alla segreteria di redazione: Curia Vescovile, piazza Mario Dottori, 14, 02047 Poggio Mirteto (Ri) tel. 0765.24019-24755 - fax 0765. 441019.

Direttore DON TONINO FALCIONI - Direttore resp. MARCO TESTI - Segreteria di redaz. LUCA ROTILI

*Poste Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB Roma

Nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo Chiusura solenne dell'Anno della Fede del popolo di Sabina

Roberto Tomassini

Grande partecipazione, domenica 25 novembre, a Monterotondo Scalo, in occasione della chiusura solenne dell'Anno della Fede nella nostra chiesa locale in comunione con tutta la Chie-

sa Universale. Ad un anno dalla promulgazione della Lettera Apostolica di Benedetto XVI, Porta Fidei, circa duemila fedeli, venuti da tutte le vicarie della Sabina, sono convenuti nel Palazzetto dello Sport della città eretina.

(continua nel paginone)

Sabato 7 dicembre, nella parrocchia Gesù Maestro di Torlupara è stato ordinato presbitero il diacono d. Angelo Cocco. Nel prossimo numero pubblicheremo l'articolo, ma intanto a d. Angelo gli auguri di *ChieSabina!*



La sua luce non farà mai mancare la speranza

Gli auguri di Natale del nostro Vescovo

Ci stiamo preparando al Natale con il tempo di Avvento, carico di bellissimi testi della Sacra Scrittura e ricco di speranza. La Parola di Dio illumina questi giorni di attesa e ci invita a fare spazio dentro di noi per poter celebrare con convinzione il Natale. Fuori delle nostre chiese, però, lontano dalle nostre liturgie, il Natale ci viene presentato avvolto nel buio della crisi. Sentiamo ripetere,

dai mezzi di comunicazione e da molta gente, che viviamo tempi duri, difficili, amari. Nelle famiglie si lotta contro lo smarrimento che segue alla sfiducia nel domani. La vita è appesantita dal crollo di una certezza preziosa per dare identità al futuro: il lavoro. In tanti lo stanno perdendo. Numerosi lo cercano, tantissimi giovani non l'hanno mai avuto. In tanti temono di non riuscire

a pagare la rata del mutuo, le varie bollette. C'è un freno alla tradizionale corsa ai regali. C'è un ritorno all'essenziale, alla sobrietà. Dinanzi a una situazione storica tanto travagliata, come formulare gli auguri di buon Natale?

Mi viene in mente la liturgia della notte di Natale con il testo della prima lettura del profeta Isaia: "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse". Isaia annuncia la luce ai prigionieri che si trovavano a Babilonia, ma

quella luce non è un evento naturale, quella luce è la persona del Messia, è il Cristo. Difatti Isaia continua dicendo: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio". Quel bambino non ha nulla, solo poche fasce, ma quel bambino toglierà tutti i mali perché è venuto per noi. Cristo viene per ciascuno di noi e solo con lui possiamo affrontare tutte le miserie, le incertezze, le lotte, le sofferenze morali e fisiche che accompagnano il nostro cammino. La sua luce non farà mai morire in noi la speranza. A tutti l'augurio di un Natale di luce

+ Ernesto Ranieri



Il fulcro della speranza

Considerazioni a margine della chiusura dell'Anno della Fede

Roberto Di Rocco

La conclusione dell'Anno della fede è stata l'occasione per ritrovarci tutti insieme, dopo un tempo di riflessione e di confronto, e ripartire con una fede più matura e consapevole.

Fede al livello di singoli credenti, delle nostre comunità parrocchiali e, infine fede di comunità diocesana che si innesta in quella realtà di fede, ancora più grande, che è la fede della Chiesa universale.

(continua nel paginone)

Lettera del Vescovo Ernesto

AI PRESBITERI, AI DIACONI
AI RELIGIOSI ED ALLE RELIGIOSE,
AI FEDELI DELLA DIOCESI DI SABINA-POGGIO MIRTETO

LINEE PASTORALI PER L'ANNO 2013-2014

CAMMINARE INSIEME: UNA GRAN FATICA

Carissimi fratelli,

desidero condividere con tutte le realtà ecclesiali della Diocesi queste LINEE PASTORALI che rappresentano un primo passo verso la formulazione di un piano pastorale diocesano. Preferisco per ora parlare di *linee pastorali* e non di *piano pastorale* e questo per alcuni motivi ben precisi.

1) Innanzitutto un piano pastorale richiede un tempo lungo di discernimento e di condivisione. E' da due anni che cammino con voi come vostro vescovo: con molta semplicità vi dico che, pur sentendomi in grado di fornire delle indicazioni chiare, non posso dire di conoscere la realtà così bene da poter fare quella sintesi che un piano pastorale richiede. Un piano pastorale non nasce dalla testa del vescovo ma da un confronto e da un ascolto vero, paziente e deve essere l'espressione di tutta la storia e di tutta la ricchezza di una chiesa.

2) In secondo luogo mi sembra che la nostra chiesa diocesana (e spero che nessuno si offenda!) non sia in grado attualmente di recepire in modo reale un piano pastorale condiviso: ci si conosce poco, ci sono forti *campanilismi*, ci sono differenze fra le Comunità parrocchiali (anche geograficamente vicine) veramente esagerate. Per non parlare poi delle varie esperienze di fede presenti in diocesi, certamente positive, ma spesso completamente scollegate tra di loro. Non è una visione negativa la mia, né tanto meno voglio disconoscere un percorso fatto in passato: semplicemente e francamente devo però dire che occorre cercare su alcuni punti essenziali una maggiore comunione di intenti e di scelte. Spingere adesso il piede sull'acceleratore significherebbe forse fare un cammino comune, ma questo cammino rischiereb-

be di assomigliare molto al cammino del popolo di Israele nel deserto: camminavano, ma soprattutto mormoravano! Nel Libro dei Numeri c'è il racconto bellissimo degli esploratori inviati da Mosè in ricognizione nella terra promessa. Al ritorno gli esploratori raccontano di questa terra meravigliosa, ma riferiscono anche che sarà impossibile entrarvi: le difficoltà sono troppo grandi per il piccolo popolo di Israele. Solo due esploratori (*Giosué e Caleb*) incoraggiano vivacemente il popolo dicendo: *Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà. Soltanto non vi ribellate al Signore e non abbiate paura* (cfr Nm capitoli 13-14). Solo gente che ha la stoffa di *Giosué* e di *Caleb* può aiutare il popolo di Israele a muoversi verso la terra promessa. Ringraziamo il Signore per le tantissime persone (presbiteri, religiosi, laici...) che nella nostra Chiesa con generosità sorprendente sentono la responsabilità dell'annuncio del Vangelo.

3) Infine sottolineo delle difficoltà oggettive - quindi non dipendenti dalla nostra concreta situazione o dalla nostra volontà - che rendono difficile l'individuazione di un cammino condiviso:

- ogni parrocchia ed ogni realtà ecclesiale ha infatti le proprie caratteristiche, la propria storia, le proprie risorse, i propri limiti;
- l'azione pastorale non è una semplice e pura questione organizzativa: attraverso la sua azione pastorale la chiesa porta l'uomo all'unione con Dio, anzi alla partecipazione alla vita trinitaria. Come si fa a programmare un itinerario che riguarda la verità intima dell'uomo ed il suo destino eterno?
- C'è poi una difficoltà che definirei radicalmente cristiana. Gesù nel Vangelo dice: *senza di me non potete far nulla* (cfr

Gv 15). Una programmazione pastorale che dimentica questa verità teologica non solo è sterile, ma pericolosissima. Non si tratta di coinvolgere qualcuno o semplicemente di andare in qualche modo d'accordo: nella chiesa si cammina unicamente dietro Gesù, Signore e Salvatore nostro.

- Vi è infine una difficoltà a me cara perché fa riferimento alla mia esperienza personale: è semplicemente ridicolo che una persona (fosse anche il vescovo) o anche un gruppo di persone, vogliano costruire qualcosa a propria immagine e somiglianza. L'unico che può creare qualcosa a propria immagine è Dio!

CAMMINARE INSIEME: UNA GRANDE GRAZIA

E tuttavia necessariamente occorre sottoporsi alla fatica di elaborare delle *linee pastorali*, un programma pastorale comune. E questo per una serie di motivi chiari tanto quanto le difficoltà che ho elencato.

- E' vero che non possiamo costruire le cose a nostra immagine e somiglianza, ma è altrettanto vero che evitare lo sforzo di elaborare un progetto o non rendersi partecipi di un progetto comune sono il segno del medesimo individualismo e qualche volta (e questo è più grave) sono anche il segno di una pigrizia che tenta continuamente di autogiustificarsi.
- E' vero che Gesù ha detto: *senza di me non potete far nulla*. Ma Gesù dice ai suoi apostoli: *Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra* (cfr At 1).
- E' vero che l'azione pastorale ha a che fare con una realtà incom-

misurabilmente grande, ma è altrettanto vero che nei Vangeli risplende la pedagogia paziente di Gesù sia nei confronti della folla che lo ascolta che nei confronti degli stessi discepoli. Papa Francesco ci sta dando un esempio straordinario di questa pedagogia indicando priorità e stili di azione pastorale.

- E' vero che ogni comunità e realtà ecclesiale ha le proprie caratteristiche e che un progetto pastorale non può essere una specie di frullatore, ma è altrettanto vero che quando una persona, un gruppo di persone, una comunità ecclesiale si rinchioda in se stessa s'impoverisce. Il soggetto dell'azione pastorale è sempre la Chiesa (nella liturgia eucaristica si usano delle parole bellissime: *non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua chiesa*):

- ogni gruppo è inserito in un contesto più ampio: la parrocchia (cfr Costituzione Conciliare SACROSANTUM CONCILIUM n. 42: *Le parrocchie infatti rappresentano in certo modo la chiesa visibile stabilita su tutta la terra*);

- ogni comunità parrocchiale è inserita in una diocesi (cfr Decreto Conciliare CHRISTUS DOMINUS n. 11: *La diocesi costituisce una chiesa particolare nella quale è veramente presente e agisce la chiesa di Cristo, una santa, cattolica e apostolica*);

- ogni diocesi è inserita nella chiesa universale (cfr Decreto Conciliare CHRISTUS DOMINUS n. 30: *i parroci coi loro cooperatori devono svolgere la loro funzione di insegnare, di santificare e di governare in modo che i fedeli e le comunità parrocchiali si sentano realmente membri non solo della diocesi, ma anche della chiesa universale*).

CAMMINARE CON TUTTA LA CHIESA

Il nostro cammino di chiesa sabina s'inserisce nel cammino della chiesa universale: metterci in sin-

tonia con tutta la chiesa significa dare respiro al nostro cammino e significa anche trovare le indicazioni che ci aiutano a mettere insieme quelle esigenze contrapposte a cui accennavo.

Si possono dare al riguardo molte indicazioni e suggerimenti. Mi limito a sottolineare due punti di riferimento fondamentali: La LETTERA APOSTOLICA *Novo Millennio Ineunte* del BEATO GIOVANNI PAOLO II (Lettera Apostolica al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000) ed il DOCUMENTO DEI VESCOVI ITALIANI *Educare alla vita buona del Vangelo (Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020)*.

Invito tutti a rileggere spesso la *Novo Millennio Ineunte* ed in particolare i capitoli III e IV. Il Beato Giovanni Paolo II (fra pochi mesi santo!) indicava, all'inizio del nuovo millennio, un cammino estremamente concreto:

- *In primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità... Ricordare questa elementare verità potrebbe sembrare qualcosa di scarsamente operativo. In realtà è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita medio-cresce (cfr nn. 30 e 31)*
 - *Impegnarci con maggiore fiducia, nella programmazione che ci attende, a una pastorale che dia tutto il suo spazio alla preghiera, personale e comunitaria, significa rispettare un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia (cfr n. 38)*
 - *Fare della chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo (cfr n. 43)*
- La grandezza e la santità di Giovanni Paolo II ci danno queste tre parole che rendono chiaro e sicuro il nostro cammino: santità, primato della grazia, la chiesa casa e scuola di comunione.

Un secondo punto di riferimento fondamentale per il nostro cammino diocesano è costituito dagli ORIENTAMENTI PASTORALI DELL'EPISCOPATO ITALIANO PER IL DE-

CENNIO 2010-2020. La lettura di questo testo è piuttosto impegnativa: mi limito, anche in questo caso, a sottolineare alcuni punti:

- Nel titolo del documento si parla di educazione. L'uso di questo termine non deve trarre in inganno. Infatti al n° 3 si dice che l'educazione non è una questione che riguarda solo i ragazzi e i giovani: ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti.
- Il termine educazione viene specificato da un ulteriore termine: emergenza. Parlare di emergenza educativa significa porre un'attenzione particolare alle nuove generazioni nella consapevolezza che ci si scontra con una realtà che sembra indicarci una incapacità a trasmettere, da una generazione all'altra, qualcosa di valido.
- Nel quinto capitolo degli Orientamenti Pastorali si danno le indicazioni per la progettazione pastorale e si evidenziano obiettivi e scelte prioritarie. Al primo posto viene evidenziata l'iniziazione cristiana. So che è un discorso piuttosto vecchio nella nostra diocesi. Ma credo che sia inevitabile continuare ad insistere su quest'argomento. Il problema non è solo nostro, ma di tutta la chiesa italiana.

IL NOSTRO CAMMINO CONCRETO

Il Signore nella sua Provvidenza mi ha chiamato a servire ed amare la Chiesa Sabina. Provo ora a proporre delle attenzioni che hanno come unico fine aiutare la nostra chiesa ad amare e servire Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore.

IL PRESBITERIO DIOCESANO

Esiste un documento nel quale si insegna ai vescovi a... *fare il loro mestiere* (si chiama *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*). In questo documento al n. 75 si dice: *nell'esercizio della cura delle anime la principale responsabilità spetta ai presbiteri... (essi) infatti sono i principali ed insostituibili collaboratori dell'ordine episcopale, insigniti dell'unico ed identico sacerdozio ministeriale di cui il Vescovo ed i presbiteri sono costituiti ministri della*

missione apostolica. Non voglio clericalizzare la nostra chiesa: la comunità cristiana non è fatta solo dai preti! Ma il ministero presbiterale non può essere visto come una dimensione organizzativa della chiesa: appartiene all'essenza della comunità ecclesiale. Questo significa che è impossibile parlare di cammino ecclesiale se questo cammino non è sostenuto da coloro che *sono costituiti ministri della missione apostolica*.

Quest'anno il vescovo ed i presbiteri faranno un cammino di verifica ponendosi una domanda semplicissima: siamo capaci di essere *segno* della presenza del Signore Gesù per il popolo di Dio?

Desidero ringraziare il Consiglio Presbiterale che mi ha aiutato a tracciare le linee ad questa verifica. Ringrazio tutti i sacerdoti che sono al servizio della chiesa sabina per aver accolto con entusiasmo questa proposta. Ringrazio il popolo santo di Dio: proprio in questi mesi ho vissuto dei momenti (lieti e tristi) nei quali ho toccato con mano l'affetto e la stima che avete per i vostri sacerdoti. Spero, sempre con l'aiuto del Consiglio Presbiterale, di trovare le modalità per coinvolgere tutta la Comunità diocesana in questa verifica e di dividerne il frutto con tutte le realtà ecclesiali.

Ve lo ripeto con estrema franchezza e insistenza:

- è impossibile parlare di cammino ecclesiale se nel presbiterio non c'è unità, stima reciproca, vera comunione
- ogni cammino ecclesiale per essere veramente tale deve essere sempre un cammino di conversione

LA FORMAZIONE

Non voglio clericalizzare la chiesa. Tantomeno voglio clericalizzare i laici. Ma il secondo punto essenziale di quest'anno pastorale (e dei futuri) sarà il riavvio e il rafforzamento di tutte le proposte di formazione. Questo tema della formazione deve diventare un *pensiero fisso*: in ogni gruppo, in ogni parrocchia la formazione dei laici ha una priorità assoluta. Anche a livello diocesano mi auguro che si promuova una formazione unitaria che è un ulteriore presupposto indispensabile di un cammino comune.

Abbiamo fatto ripartire un centro di formazione per la pastorale a Passo Corese. Non si tratta sempli-

cemente di una scuola di teologia ma di un centro di formazione, cioè di un laboratorio nel quale progressivamente saranno elaborate proposte formative indirizzate ad una crescita globale del laicato. Non a caso il centro di formazione è stato chiamato IL TESTIMONE.

Tutte le proposte e tutte le idee richiedono una verifica che si fa con il tempo: ma spero veramente che il centro di formazione di Passo Corese possa diventare nel futuro veramente il luogo in cui la proposta di un cammino pastorale condiviso trova la sua attuazione e la sua spinta creativa.

I GIOVANI

Su questo punto mi fermo poco perché credo che sia più che chiaro che davanti a noi c'è un imperativo urgente: come nelle nostre famiglie tutto si fa per i figli, così la stessa logica deve accompagnare la nostra famiglia ecclesiale.

Abbiamo fatto il Convegno Diocesano su questo tema ed abbiamo parlato di *work in progress*. Non si tratta di uno slogan ma di un reale impegno e di scelte concrete che la nostra chiesa sabina sta facendo. Ci sono presbiteri e laici che stanno lavorando su dei progetti estremamente precisi: la scuola, la formazione dei formatori, i centri giovanili.

Ogni anno cresimo circa 1.200 ragazzi: facciamo delle belle celebrazioni e poi? Questo pensiero, vi confesso, non mi fa dormire tranquillo: su questo argomento spero che non ci siano forme di chiusura ma solo l'esperienza di una preoccupazione condivisa e capace di proposte.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA ED UNA PRASSI PASTORALE COMUNE

Nei prossimi anni cercheremo, agganciandoci anche all'itinerario proposto nel centro di formazione, di ripensare l'itinerario dell'iniziazione cristiana con l'obiettivo di giungere ad una prassi pastorale più omogenea fra le varie comunità parrocchiali.

In particolare quest'anno la riflessione riguarderà il battesimo (ecco perché sulla quarta di copertina dell'agenda diocesana c'è il fonte battesimale di Vescovio). Nei laboratori che si terranno nel centro per la formazione pastorale si lavorerà per:

- Formare catechisti per la preparazione dei genitori al Battesimo dei figli

- Formare catechisti per un itinerario post battesimale con le famiglie
- Aiutare i catechisti a presentare il Battesimo nella preparazione alla Prima Comunione e Cresima
- Formare catechisti per l'Iniziazione Cristiana degli adulti

Mi auguro che progressivamente tutte le parrocchie della diocesi abbiano lo stesso schema e la stessa impostazione nella preparazione al Battesimo che deve sempre più essere un'occasione di nuova evan-

gelizzazione e non un incontro lasciato alle libere iniziative o a catechisti improvvisate che non portano da nessuna parte. Tutte le parrocchie della Diocesi avranno lo stesso numero di incontri di preparazione al Battesimo, scoraggiando così la *pastorale dei migranti* (genitori che chiedono il Battesimo dove ci sono meno incontri o addirittura dove questi non vengono fatti). Tutti i catechisti che preparano al Battesimo avranno due schemi diversi di catechesi: una per il primo figlio da battezzare, l'altra per il secondo figlio.

Al termine di questa lettera mi viene in mente un passo del vangelo: *Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare* (Mc 6,30-31).

Certamente l'impegno apostolico è faticoso, ma nella nostra chiesa sabina ci sono tante persone pre-

parate, capaci e generose. Questa generosità, questa fede immensa, questa passione apostolica di tanti laici mi ha sempre colpito profondamente. Forse sarà faticoso camminare insieme, certamente ci saranno difficoltà, ma ci sono e ci saranno mille motivi per gioire e per ringraziare!

Con l'affetto che conoscete imploro su di me e su di Voi la benedizione del Signore

il Vostro vescovo

+ Ernesto

Nelle linee pastorali il Vescovo ha voluto dedicare questo anno al Battesimo. Il nostro giornale, da questo numero in poi, riporterà alcune catechesi su questo sacramento. La prima catechesi è stata tenuta da don Vito Gomelino, delegato Diocesano per le Confraternite, nel Convegno per le Confraternite che si è tenuto a Monterotondo Scalo domenica 24 novembre.

Il Sacramento del Battesimo

La Chiesa Sabina quest'anno chiede a tutte le comunità di sostare e "gustare" il Sacramento del Battesimo: *«fondamento di tutta la vita cristiana»*, come ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, *«il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione. Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola»* (cfr. CCC 1213).

Anche voi, cari fratelli e sorelle appartenenti alle Associazioni Ecclesiali, siete invitati a riscoprire la portata di questo Sacramento, per potervi corrispondervi, attraverso la vita associativa.

Ci faremo aiutare nella nostra riflessione da un testo che estrapoliamo dal libro degli Atti degli Apostoli, che può essere definito "il giornale" della Chiesa nascente. È proprio dalla lettura costante di quest'opera che la Chiesa riparte ogni volta, per continuare fiduciosa il suo cammino nella storia. È da questo scritto del Nuovo Testamento che anche le nostre Associazioni possono riprendere lo slancio di fede nel Signore Risorto, testimoniandolo nell'amore e con adesione alla Chiesa.

Dagli Atti degli Apostoli (At 8,26-40)

In quei giorni un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo

della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

In questa pagina degli Atti degli Apostoli possiamo vedere un programma di evangelizzazione, che dall'obbedienza al progetto di Dio, che passa per l'annuncio del Signore Risorto, sfocia nel Battesimo. È bello, perché è un modello che può essere seguito da ciascuno di noi: accostando una persona, ascoltandola sul serio, dialogandoci, e trasmettendogli la nostra esperienza. Così cresce e si diffonde la fede. Ciascuno di noi dovrebbe essere un fuoco che ne accende altri fino a quando tutto il mondo arderà dell'amore di Cristo. L'uomo è un essere che ha bisogno di ricevere amore e donarlo. Poiché noi abbiamo fatta questa esperienza dell'amore del Signore, tanto da sentirci e vivere da fratelli, non possiamo tacerlo. L'amore ricevuto lo doniamo a gli altri, anche ai lontani e viviamo così la fraternità evangelica. Dio è il Padre e la Madre di tutti, e noi che sappiamo di essere figli, ci consideriamo fratelli e siamo i primi evangelizzatori.

Filippo, come ci racconta san Luca, accoglie l'invito del Signore, si alza e si mette in cammino. Bisogna sempre alzarci e camminare. Il discepolo, il cristiano, non può mai accomodarsi, deve necessariamente muoversi, andare...

Solo che nelle parole dell'Angelo c'è una proposta irrazionale: *«Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta»*. Perché andare al sud, in un'ora tanto calda, in una strada completamente deserta?

È il programma più assurdo che ci sia!

L'evangelizzazione non è tanto un programma nostro, quanto piuttosto di un Altro. Sembra che tutto avvenga per caso, ma non è così. Dio, infatti, non è il burattinaio della storia: Egli agisce nella storia, operando nel cuore di ogni persona, anche nel più lontano. Il Vangelo non lo cogliamo nell'apice delle nostre virtù, ma nelle nostre lontananze, nelle nostre perdizioni. È proprio allora che sentiamo il bisogno di qualcos'altro: è nell'esperienza d'ingiustizia che abbiamo bisogno di un mondo giusto.

Se fosse dipeso da noi, non avremmo mai chiesto di mettersi in viaggio su una strada assolata e deserta. Filippo invece si alza e cammina, e poiché ha obbedito all'invito, alla Parola donatagli, incontra proprio in quella strada un ministro della regina degli etiopi, che era interessato alla Parola di Dio e leggeva il profeta Isaia. Ancora una parola gli viene affidata: Filippo deve accostarsi al carro dello straniero, si deve avvicinare, condividere lo stesso cammino e mettersi in ascolto.

L'etiope è assorto in quella pagina profetica e pur essendo molto colto non riesce a comprenderne il senso: perché un conto è sapere, un conto è capire. Alla domanda di Filippo, se capisce ciò che legge, il ministro della regina Candace risponde: «*E come potrei capire, se nessuno mi guida?*».

L'evangelizzatore è uno che si mette ad ascoltare, sta lì con discrezione, si fa vicino, s'interessa dell'altro, fino a quando l'altro dice: «perché non ti metti seduto vicino a me, così possiamo parlare insieme?». Quando uno vede l'altro disponibile all'ascolto e al dialogo vero e sincero, si apre.....

Il testo di Isaia (Is 53,7-8), parla di una ingiustizia su una persona giusta, su un povero agnello: simbolo d'innocenza; egli non fa nulla di male. È il problema del male dell'innocente! Perché il male vince il bene e il bene soffre? Come si fa a vincere il male?

Il male lo vince l'innocente che lo porta su di sé, lo vince il giusto che non commette ingiustizia, colui che vince il male col bene: Gesù, il Giusto. Egli solo può liberarci dall'ingiustizia e non chi la fa. Perché, se chi subisce l'ingiustizia la restituisce, l'ingiustizia raddoppia. È il mistero della croce, che salva tutti, anche lo straniero sterile, scartato ed escluso. L'eunuco, che non può avere figli, dall'incontro con Gesù, l'Agnello innocente che prende su di sé il male del mondo, potrà dare un senso alla sua vita, essere "fertile" per il Regno.

La Parola di Dio, può essere annunciata a tutti, perché rispetta tutti, anzi illumina l'uomo chiuso nel suo problema, lo libera e lo rende figlio.

L'etiope, compreso, vuole comprendere e chiede: «*Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?*». E Fi-

lippo partendo proprio dal problema del Giusto innocente, gli annuncia Gesù, che ha realizzato pienamente la figura del Servo sofferente, che ha vinto il male col bene. Cristo è quella figura in cui ogni uomo si può ritrovare.

Giungono a una certa acqua e lo straniero chiede: «*Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?*». Chi impedisce? Nulla! L'acqua accoglie tutti, come Dio. È sufficiente conoscere Gesù per avere il battesimo. Ciò è sconvolgente! Nel libro del Deuteronomio (23,2) si afferma: «*Non entrerà nella comunità del Signore chi ha i testicoli schiacciati o il membro mutilato*», cioè chi è eunuco, mutilato, sterile. Questa è la regola secca: non c'è commento è chiarissima.

Con Gesù tutto cambia: quest'uomo pur straniero (pagano) può ascoltare la Parola e pur menomato nel fisico può essere accolto in un'acqua che accoglie. L'acqua è segno di maternità (di Dio e della Chiesa), accoglie tutti, tutti nasciamo dalla stessa acqua e siamo rigenerati dallo stesso battesimo, per essere tutti fratelli.

Si scende nell'acqua segno di morte e si riemerge simbolo della risurrezione. Siamo tutti uguali. Solidali nel male, per la natura corrotta che ci porta all'egoismo, c'immergiamo nel battesimo per morire al peccato e risorgere nella grazia, per vivere da fratelli. Il Battesimo, dunque, non solo ci toglie il peccato originale - senso negativo - , ma è il sacramento che, donandoci la grazia - senso positivo - , ci fa essere figli di Dio e tutti fratelli in Gesù, poiché tutti siamo nati dalla stessa acqua. Ci riempie dello Spirito di Dio e ci fa entrare nella grande famiglia: la Chiesa, come sacerdoti, re e profeti.

Filippo, che aveva accompagnato lungo il cammino lo straniero, portandolo alla conoscenza di Gesù, dopo il battesimo scompare. Il neo-battezzato è una nuova creatura, nel cammino di "illuminazione" ha avuto bisogno di chi lo conduceva, ora è chiamato a camminare da solo. Filippo non si è legato a se il "catecumeno", per farne un suo discepolo, ma lo ha legato a Gesù, per renderlo veramente figlio di Dio e pienamente libero.

DAGLI UFFICI PASTORALI

UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

Chiesa + Giovani - Work in Progress

Nel corso di quest'anno l'ufficio diocesano di Pastorale Giovanile è impegnato a incontrare i giovani per approfondire con loro il tema della Chiesa. Questo argomento sta accompagnando tutta la Chiesa Sabina e i momenti salienti sono stati il convegno ecclesiale diocesano a settembre e "Raccontiamoci Rio", dove i giovani, dopo essersi raccontati le esperienze vissute in Brasile e a Vescovio, con l'aiuto del Vescovo hanno intrapreso questo cammino di riflessione sulla chiesa. Punti centrali della riflessione sono stati: la chiesa che è madre di tutti noi e che ci custodisce e il nostro impegno perché anche da parte nostra deve esserci una custodia per la chiesa.

Nel mese di Novembre sono ri-

presi gli incontri del Vescovo nelle vicarie, per tutti gli adolescenti e i giovani dai 14 ai 30 anni. Mentre lo scorso anno era il Vescovo che proponeva una riflessione ai partecipanti, quest'anno è stato deciso di rendere protagonisti i giovani, sia per sentire le loro idee, sia per favorire i tempi di conoscenza e di condivisione tra di loro. In questi incontri il Vescovo ha ascoltato le diverse immagini di chiesa che hanno i giovani. Dopo un breve momento di accoglienza, Don Ernesto ha domandato ai ragazzi come vedono la chiesa. E', quindi, seguita la divisione in gruppi dove il biennio e il triennio delle superiori hanno cercato su delle riviste un'immagine che potesse rappresentare la loro idea di chiesa, mentre gli universitari hanno commenta-

to i pensieri degli altri partecipanti al gruppo. Dopo la condivisione, ogni gruppo ha presentato al Vescovo la propria riflessione. A seguire è stata proposta un'udienza di Papa Francesco che ha aiutato i giovani a riflettere su come la chiesa è nostra madre nella fede attraverso il battesimo e come una buona mamma deve accompagnare i giovani nella crescita. Questo lo fa attraverso i sacramenti e la Parola di Dio. Inoltre ricordava il Papa, nella suddetta catechesi, che siamo tutti membri della chiesa e che siamo tutti responsabili di come è la chiesa: non possiamo quindi dare la colpa ai preti perché anche noi dobbiamo fare qualcosa per migliorarla e non possiamo dire che crediamo in Gesù Cristo, ma non nella chiesa, perché siamo anche noi nella chiesa, anche noi siamo Chiesa!! Il percorso dell'anno continua su questa linea con la veglia in preparazione del Natale che si svol-

gerà il 13 Dicembre in cattedrale e con gli incontri vicariali di Gennaio che seguiranno il seguente calendario:

10 Gennaio 2014 – incontro della Vicaria di Palombara alle 19.00 a Moricone

24 Gennaio 2014 – incontro della Vicaria di Monterotondo-Mentana alle 19.00 a Monterotondo Gesù Operaio

31 Gennaio 2014 – incontro della Vicaria dei Martiri Sabini alle 19.00 a Borgo Quinzio

7 Febbraio 2014 – incontro della Vicaria di Poggio Mirteto-Magliano alle 19.00 in Episcopio.

Accanto a questo percorso da svolgere con i ragazzi, il Vescovo insieme all'ufficio diocesano e agli animatori referenti parrocchiali, hanno deciso di formare delle "Commissioni di Progetto" su alcuni progetti che dovranno partire nei prossimi mesi. Una commissione si sta occupando del progetto scuola, con l'obiettivo di

ri-iniziare l'incontro dei ragazzi nelle scuole superiori durante le ore di religione; un'altra si sta occupando di formulare un progetto di formazione per formatori, per formare gli animatori ed educatori che sono a servizio della pastorale giovanile delle nostre comunità parrocchiali; la terza commissione si sta occupando del progetto dei centri giovanili ed oratori, per avviare l'apertura di alcuni punti di aggregazione giovanile. In queste commissioni sono coinvolti diversi sacerdoti del nostro territorio insieme a laici particolarmente competenti in questi ambiti, affiancati da altri

più giovani. Le commissioni si sono già riunite due volte e in questa prima fase stanno svolgendo un lavoro di analisi ecclesiale del territorio, analizzando sia la situazione concreta delle nostre parrocchie, tramite i parroci, ma anche un'analisi più dal punto di vista laico, tramite i comuni, con la collaborazione dei sindaci e degli assessori alle politiche giovanili per capire la realtà giovanile con cui dobbiamo interagire. I lavori sono solo all'inizio ma impegnandoci tutti insieme e con l'ascolto e l'aiuto dei giovani possiamo costruire insieme la chiesa del futuro.

ra e propria avviene attraverso l'incontro con i vari gruppi, tenendo conto del tipo di servizio, della fascia di età e della sensibilità del gruppo stesso. Il tema è comune: riscoprire la vita come vocazione, riconoscere nel battesimo la vocazione alla vita cristiana per poi riflettere sulle diverse "vocazioni" che qui trovano la loro sorgente e il loro compimento. Occasione particolarmente significativa è quella delle omelie-testimonianze proposte durante le celebrazioni: è un momento privilegiato per incontrare l'intero popolo di Dio, anch'esso chiamato a riscoprire la comune vocazione alla santità. Da quest'anno, in alcune parrocchie, ad affiancare i seminaristi ci sono

anche le suore per una testimonianza più completa.

Le esperienze di **Betania** e **Nazareth** sono due iniziative che coinvolgono i giovani dai 15 ai 19 anni; entrambe le esperienze si compongono di un incontro al mese, in cui i due piccoli gruppi, di ragazzi per Betania e di ragazze per Nazareth, sono impegnati in un cammino di discernimento sulla propria vita, a partire dal desiderio di spenderla trafficando i talenti che in essa sono stati posti. Betania gode già di un anno di vita e la proposta ha riscontrato l'entusiasmo dei ragazzi, che non si sottraggono all'impegno e alla serietà dell'iniziativa. Si è visto maturo il tempo di offrire anche alle ragazze

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Il CDV: ma che cos'è... e cosa fa?

Il Centro Diocesano Vocazioni, in comunione con gli altri Uffici della Diocesi – ma soprattutto in continuità con il lavoro pastorale delle parrocchie – pensa, promuove e anima iniziative vocazionali. Quando si usa il termine *vocazione/vocazioni* è abbastanza ricorrente il rischio di pensare esclusivamente a quelle scelte che consacrano la persona totalmente a Dio nel ministero ordinato o nella vita consacrata. In realtà, pensare la propria vita in maniera vocazionale significa **progettare** il proprio futuro, non lasciarlo al caso ma aprirlo alla grazia di Dio che dà pienezza ad ogni esistenza, che apre alla bellezza di sentirci tutti figli di Dio e dunque capaci di dare una misura alta ai desideri, ai sogni, ai progetti. In questa prospettiva si inserisce la vocazione al matrimonio, alla vita consacrata e al sacerdozio ministeriale...

Il Centro Diocesano Vocazioni ha il compito specifico di promuovere le vocazioni di particolare consacrazione come espressione dell'amore di Dio che si fa visibile attraverso la vita e la testimonianza di uomini e donne che scelgono di appartenere solo a Cristo e alla Chiesa. Di conseguenza, gli ambiti di lavoro, gli eventi e gli itinerari formativi che nascono all'interno di questo Ufficio sono finalizzati alla scoperta della propria realizzazione mettendo in conto che la vita può essere donata totalmente e messa a servizio del Regno.

Gli eventi che normalmente caratterizzano la pastorale vocazionale

sono: il **Campo Adolescenti** che si svolge l'ultima settimana di agosto; il **Campo Ministranti** i primi giorni di settembre; il **Mesaretim Fest** (la festa di tutti ministranti della Diocesi) la quarta domenica di Quaresima; la **Marcia-Veglia Vocazionale** in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

Oltre a questi appuntamenti annuali, che contano sul lavoro di formazione svolto dalle parrocchie durante tutto l'anno, ci sono delle iniziative più ordinarie e con scadenze settimanali e mensili.

Dall'anno scorso abbiamo iniziato l'**Animazione Vocazionale Itinerante** che continua anche quest'anno. È un'esperienza che sta coinvolgendo alcune parrocchie della nostra Diocesi attraverso la presenza di due seminaristi – Lorenzo e Fabrizio – che nei fine settimana incontrano i vari gruppi parrocchiali e le stesse comunità cristiane durante le celebrazioni domenicali. La proposta si articola in due momenti: una domenica *input* nella quale viene annunciata a tutta la comunità, durante la messa, la settimana vocazionale, invitando alla preghiera, perché l'iniziativa possa essere fruttuosa; in questo primo approccio è dedicata una particolare attenzione agli operatori pastorali per conoscere la realtà della parrocchia e programmare insieme le attività della settimana successiva. È importante la loro collaborazione sia per preparare i vari gruppi all'evento, quanto per condividere il progetto con chi sta in parrocchia. La settimana successiva l'animazione ve-

PREGHIAMO CON IL VESCOVO PER LE VOCAZIONI

O Padre, che ami l'umanità,
ti rendiamo grazie per il dono
inestimabile della Vita:
ravviva la luce preziosa della Fede
che hai acceso in noi
nel giorno del Battesimo.

O Gesù, che sei venuto nel mondo
per dare testimonianza alla verità,
fa' che ascoltiamo la tua voce,
ci fermiamo a dialogare con te,
impariamo a contemplarti,
a percepire la tua presenza
nella nostra quotidianità,
e rispondiamo alla tua chiamata.

Spirito Santo, che sei Amore
e invadi i cuori di amore vero,
soffia sulla nostra Chiesa e manda
discepoli autentici del Cristo Signore:
dona *famiglie* sante che testimonino
la gioia della reciprocità e della fedeltà;
dona *consacrati* e *consacrate* ferventi
che invitino a ricercare la sua volontà;
dona *evangelizzatori* coraggiosi che
promuovano la bellezza del Vangelo;
dona *sacerdoti* misericordiosi che
indichino la strada della felicità eterna.

Maria, donna del Sì, accompagni
il cammino dei nostri giovani affinché,
aprendosi al progetto di Dio, mettano
in gioco la loro vita e portino frutto. Amen.

Icona del Gruppo Betania



Icona del Gruppo Nazareth



la medesima opportunità di uno spazio per mettersi in dialogo con se stesse, con la Parola, con la vita nella ricerca seria del loro progetto di vita. I due percorsi vorrebbero essere una palestra per un discernimento che rende i ragazzi protagonisti del proprio futuro. Betania e Nazareth sono l'occasione per lasciarsi provocare e interrogare dalle grandi domande di senso che hanno interpellato i nostri padri e madri nella fede... per credere e per costruire un futuro carico di promesse da realizzare... con

l'aiuto e l'amicizia di Dio. Eventi, iniziative, incontri, animazioni... sono importanti ma ricordiamoci che le vocazioni sono dono di Dio! Questo ci porta a credere che sia la preghiera a suscitare risposte ad una chiamata che il Signore non smette di fare... "solo se animata dalla preghiera infatti, la comunità cristiana può effettivamente avere maggiore fede e speranza nella iniziativa divina" (Sacramentum caritatis, 26) Uomini e donne, giovani e anziani, famiglie e persone sole e ammalate,

comunità religiose e parrocchie, tutti siamo invitati ad unirvi e a creare una rete spirituale seguendo l'invito di Gesù: "Pregate, dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,38).

E' l'esperienza del *Monastero invisibile*. Tradizionalmente il giorno di preghiera per le vocazioni è il primo giovedì del mese: in questo giorno ciascuno può scegliere un'ora e inserirsi in un calendario parrocchiale o diocesano, con la recita del S. Rosario, con l'Ado-

razione Eucaristica o con la meditazione della Parola di Dio per formare una staffetta spirituale. Si può fare in qualunque luogo, da soli o in gruppo... anche aiutati da un semplice strumento che è appunto il *Monastero invisibile*, un foglio che puoi trovare in parrocchia o nel sito della diocesi.

E' una preghiera che ci fa sentire parte fondamentale della nostra Chiesa che insieme al proprio Vescovo prega per le vocazioni: chiediamo incessantemente e insieme questo dono al Signore.

UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE



cristiane che è poi l'obiettivo primario di questa formazione.

Testimonianza

La "magia" di Farfa per una rinascita di coppia

Percorso diocesano per riscoprire insieme l'entusiasmo nella vita di coppia e nella famiglia.

Un giorno capitò in mano a lei, a Federica, un foglietto sul quale c'era un'immagine della " Sacra Famiglia " e sotto la frase " Giornate di formazione per gli sposi sulla bellezza della vita in famiglia "; incuriosita, Federica chiese qualche notizia in più alla signora che li distribuiva e poi, tornata a casa, porse il foglietto a Federico, suo marito. " Perché non ci andiamo - fece lei - è certo molto interessante ". " Ma dai - rispose lui - ormai sulla vita matrimoniale sappiamo tutto, siamo sposati da 25 anni non c'è più nulla da imparare e da sapere ". " Ti sbagli - riprese lei - mi hanno spiegato che è un'esperienza per tutte le coppie, per quelle giovani come per quelle mature come noi "; " Ho i miei dubbi - fece lui e poi proseguì con la sua solita ironia - tanto si sa il proverbio : il matrimonio è la tomba dell'amore! ".

È così che Federica e Federico, con questi diversi stati d'animo : incuriosita e contenta lei, scettico e superficiale lui, si presentarono all' Abbazia di Farfa, al primo week end del percorso per le coppie. Con sorpresa e con piacere incontrarono molte altre coppie di sposi, una quindicina, di tutte le età, da quelle giovani con i figli piccoli (una mamma era incinta ed al successivo incontro arrivò con

il suo neonato) a quelle più mature, i cui figli avevano già preso il volo da casa o comunque erano in procinto di farlo.

Il primo week end, dal sabato mattina, con pernottamento nella foresteria delle suore Brigidine, sino al pomeriggio della domenica, fu ricco di momenti interessanti, talmente intenso e piacevole che trascorse in fretta. Quanto all'ospitalità, beh c'era poco da dire .

il borgo di Farfa è proprio bello e caratteristico, c'è una tranquillità che è ormai fuori dal tempo e poi la cucina delle suore è proprio notevole, anche se presenta due difetti : della pastasciutta fatta in casa, al massimo si può chiedere un piccolo bis, del ciambellone profumato ed appena sfornato, è concessa soltanto una fetta a testa. A Federico ed agli altri mariti che reclamavano il bis anche per il dolce, fu spiegato che non dovevano appesantirsi perché il programma del pomeriggio era impegnativo e richiedeva attenzione e non sonnolenza.

Al primo incontro seguì il secondo incontro, circa due mesi dopo, poi il terzo incontro, poi il quarto incontro; tutto il percorso si sviluppava su quattro fine-settimane, distanziati circa due mesi l'uno dall'altro, tra ottobre ed il maggio successivo.

Una domenica pomeriggio, mentre in macchina tornavano a casa dopo uno degli incontri, dopo saluti, baci, abbracci, arrivederci a presto ecc..... Federico fece alla moglie: " Che fregatura questo percorso di Farfa! "; Federica avvampò in viso ma non fece in tempo a dirne quattro al marito che lui proseguì " Che fregatura aver fatto questo percorso ora! Se lo avessimo fatto, se avessimo incontrato questa esperienza alcuni anni fa, parecchie difficoltà nel

nostro matrimonio non ci sarebbero proprio state, altre difficoltà le

avremmo superate meglio, anche il rapporto con i nostri figli sarebbe stato migliore.

Comunque, posso dirti che come.....EZER mi vai bene". Si guardarono e scapparono a ridere.

Federica, che già di suo non sa proprio stare zitta fece: " Sei il solito testone, con il tuo carattere chiuso e testardo, di chi capisce tutto e subito, hai iniziato scettico e quasi per farmi un piacere, ora torni a casa contento, interessato ed anche - *migliorato*, si, te lo posso dire sei *migliorato!* Questo percorso, fatto insieme ad altri, è piacevole, utile e neanche troppo impegnativo, ci ha fatto bene ad entrambi. E poi, il servizio di baby sitter che viene organizzato, consente alle coppie con figli piccoli di stare tranquilli perché c'è chi bada loro, ho notato che gli stessi bambini sono stati contenti e qualcuno ha chiesto ai genitori quando si sarebbe tornati la prossima volta".

Fu così che i due sposi passarono, specie lui, dallo scetticismo alla curiosità poi all'interesse, infine alla partecipazione attiva.

Infatti, finito il percorso di Farfa, Federico e Federica si dettero da fare per raccontare l'esperienza ad altri amici, ad altre coppie, invitandole a riscoprire la " Bellezza della vita in famiglia alla luce della parola del Vangelo".

Quando, qualche volta, in qualche incontro di presentazione, venivano invitati a dire qualcosa sull'esperienza fatta, i nostri amici esordivano sempre così: " Che fregatura questo percorso di Farfa! Che fregatura aver fatto l'esperienza solo ora e non alcuni anni fa !"

Famiglia, vivi la gioia della Fede!



Alessandra, Giovanni, Giuseppe

Fra le iniziative proposte per l'Anno della Fede, indetto dal Papa Emerito Benedetto XVI, una ha riguardato in modo particolare la famiglia: il pellegrinaggio a Roma sulla Tomba di San Pietro a cui hanno partecipato il 26 e 27 Ottobre molte famiglie provenienti da tutto il mondo. Il titolo stesso dell'evento, **FAMIGLIA, VIVI LA GIOIA DELLA FEDE!** permette di comprendere come questo pellegrinaggio voleva essere occasione di condivisione gioiosa per le famiglie del mondo.

Così, accompagnate anche dai

figli e dai nonni, le famiglie hanno testimoniato la loro fede con gioia e fiducia proprio sulla Tomba di San Pietro, primo confessore di Cristo. L'importanza della famiglia come luogo privilegiato di trasmissione della fede, infatti, ci spinge a pregare e riflettere sul valore stesso della famiglia e ad essere testimoni in tutto il mondo della nostra fede.

Per quanto riguarda la nostra Diocesi la partecipazione si è limitata al giorno 27 ottobre quando alcune famiglie della Vicaria Monterotondo-Mentana hanno partecipato alla Celebrazione Eucaristica in Piazza

San Pietro presieduta da Papa Francesco.

La giornata delle famiglie è stata veramente un'esperienza bellissima in cui abbiamo capito quanto i nostri piccoli problemi in casa diventano un'inezia di fronte all'enormità dell'importanza che rivestiamo nei progetti divini. Ci ha tanto colpito la presenza di una famiglia accanto a noi che aveva 10 figli, dai 4 anni in su (otto al seguito e due più grandi a casa) tutti vestiti di rosso e tutti capaci di autocontrollo (non abbiamo mai visto i genitori usare le mani o strillare)! La giornata è stata una forte esperienza di preghiera in cui la grazia è andata sempre più al rilancio: quando avevamo già detto il rosario insieme, mentre quelli dietro di noi cantavano le lodi, ecco che dai megafoni ricomincia un rosario in latino pregato da tutti; ci andiamo a confessare, con file lunghissime davanti ai sacerdoti, e poi

leggiamo che chi si fosse confessato in quel giorno e avesse pregato per le intenzioni del Papa avrebbe ricevuto l'indulgenza plenaria. E' proprio questo lo spirito della famiglia: si parte cercando di fare del bene e la grazia si mette a giocare sempre al rialzo. Ma soprattutto ci ha colpito la figura del Papa, non Bergoglio, ma il Papa, chiunque esso sia.. Ci ha colpito che la più alta carica della Chiesa si sia stretta intorno a questo focolare sapendo che da lì nasce tutto, il Natale è una festa della famiglia e il Papa in preghiera di fronte all'icona della Sacra Famiglia ce lo ha ben ricordato! Il Figlio dell'Uomo sarebbe potuto arrivare sulla Terra già grande e capace di compiere miracoli e invece ha passato 30 anni della sua vita in famiglia, dieci volte il tempo che ne ha passato in giro per le strade della Palestina. Quindi vuol dire che la famiglia rende santi e capaci di percorrere le strade del mondo come persone capaci di miracoli!!!!

CRONACHE

Un legame che va oltre la vita terrena

La Messa del Vescovo al cimitero di Mentana

R. T.

Oltre un migliaio di persone si è raccolto nel piazzale interno del cimitero di Mentana, il primo novembre, in occasione della santa messa di Ognissanti presieduta dal vescovo Ernesto Mandara in concelebrazione con tutti i parroci delle Comunità parrocchiali di Mentana e Fonte Nuova. I numerosi i fedeli delle parrocchie cittadine, intervenuti, sia per portare un fiore ai propri cari defunti, sia per partecipare alla S. Messa, si sono radunati al cospetto dell'altare 'volante' allestito nel piazzale con monsignor Mandara attorniato dagli altri sacerdoti.

Le parole del Vescovo, duran-

te l'omelia, hanno richiamato il valore della vita, anche e soprattutto come mezzo per comprendere ed accettare, con serenità, il passaggio della morte. La solennità di tutti i Santi ci ricorda che dobbiamo sempre essere alla ricerca di Dio, l'unico che la Sacra Scrittura dice "Santo". Mons. Mandara, invitando a riflettere sulla parte conclusiva del Credo, che ci ricorda le realtà della nostra fede, si è soffermato sulla Comunione dei Santi che ha definito un "peccato originale alla rovescia" nel senso che come il peccato originale ha una conseguenza nella nostra vita, così la comunione dei Santi ci dice che esiste "un legame profondo e indissolubile tra quanti sono ancora pellegrini su questo

mondo" ... "un legame che va al di là della vita terrena, va oltre la morte e dura per sempre". Essere santi significa vivere bene il proprio presente, in ogni contesto di vita. La Parola proclamata ci porta prima di tutto a guardare il Cielo, dove sono giunti i fratelli che, precedendoci nel segno della Fede, hanno realizzato questo progetto di amore di Dio e si sono incontrati definitivamente con Lui. Approfittando della giornata quasi primaverile più che autunnale sono state davvero tante le persone che si sono recate in questa giornata (ed anche in quella di ieri) al camposanto mentanese per portare fiori e pregare sulle tombe dei propri cari. Infatti, in seguito all'istituzione del Comune di Fonte

Nuova, distaccatosi da Mentana, sono stati definiti i dettagli di una convenzione per l'utilizzo del Cimitero di Mentana anche da parte della più giovane tra le due cittadine che costituiscono, con ben quattro parrocchie esistenti nel loro territorio, una delle realtà più popolate della nostra Diocesi.

Chi volesse ricevere al proprio domicilio "ChieSabina" può farne richiesta al seguente indirizzo e-mail: sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it

oppure

scrivere alla redazione di ChieSabina, piazza Mario Dottori, 14 02047 Poggio Mirteto (RI) - Tel. 0765/24019 - 0765/24755, accludendo il proprio indirizzo.

Sulle orme di don Lino Petricca

Parrocchia Gesù Maestro: inaugurata la biblioteca intitolata al sacerdote scomparso

Annalisa Maurantonio

Ho un ricordo personale di Don Lino Petricca (15.02.1933 –

05.03.2013): mi regalò una cartolina con una magnifica “parafra” del Padre Nostro «... per non dimenticare chi soffre e tendere una mano a chi cerca aiuto». La “vocazione” nella vocazione di Don Lino era quella di donarsi agli altri e di costruire a sua volta una comunità parrocchiale capace di donarsi e di accogliere. Non mero altruismo, ma Vangelo vivente, la Parola di Dio che si fa opera e per fare questo occorre cultura e intelligenza, soprattutto intelligenza del cuore. Per questa ragione, non si poteva fare a meno di raccogliere la sua eredità e a sei mesi dalla sua morte intitolare a Monsignor Lino Petricca la Biblioteca parrocchiale.

Il **22 settembre** si è svolta l'inaugurazione preceduta dalla Santa Messa celebrata dal parroco Don Vito Gomelino e alla presenza delle autorità locali, il sindaco, il comandante della Polizia locale, consiglieri e i parenti di Don Lino. Come è stato ricordato nell'omelia, don Lino



era un divoratore di libri, un raffinato amante delle lettere e non poteva essere altrimenti intitolare a lui la biblioteca che come progetto nasce già nel 2006, a cura di Roberto Sebastiani e allestita in una piccola sala al secondo piano dei locali parrocchiali. Oggi, la biblioteca acquista “visibilità”, passando ad occupare una sala più ampia al primo piano dei locali parrocchiali e ponendosi come un punto di riferimento culturale per il territorio. La Biblioteca “Don Lino Petricca” è soprattutto a servizio dell'intera cittadinanza con l'auspicio che continui ad ampliarsi come è accaduto finora con il contributo di quanti hanno collaborato a riempirne gli scaffali.

Apertura e missione tra la gente erano i cardini della vocazione di don Lino e continuano ad essere due punti nodali sui quali si confronterà la Parrocchia Gesù Maestro in questo anno liturgico. Dopo aver contemplato e interrogato il senso profondo della *Fede*, non si può restare con le mani in mano: occorre dare seguito alla Fede con le opere, purché non sia un semplice affaccendarsi e riempire le giornate di attività alle quali è difficile stare dietro, bensì un agire concreto e prolifico a vantaggio del prossimo e con la luce della fede nel cuore. Ed è per questo che il **6 ottobre** è stato inoltre inaugurato il nuovo centro di accoglienza per gli immigrati che avrà sede

presso il Centro “Casa Sacro Cuore” dove già operano i volontari della Caritas, del CAV (Centro di Aiuto alla Vita) e la Casa Famiglia. È un progetto che ha l'approvazione del vescovo Mons. Ernesto Mandara e che è seguito da Padre Antonio Guidolin, che ne è il direttore. Il *Centro di Ascolto Vicariale Migranti* si pone come organo di accoglienza, nuova evangelizzazione, assistenza alla legalità e intercultura ed è rivolto agli immigrati residenti nei comuni di Fonte Nuova, Mentana e Monterotondo. Il progetto è agli albori, c'è tanto da fare e ... ha bisogno di tanti volontari.

Sempre all'insegna di una maggiore consapevolezza missionaria, dall'8 al 13 ottobre la Parrocchia ospita la “**Settimana di animazione comunitaria e missionaria**” guidata dalla *Comunità missionaria di Villaregia* sul tema del Battesimo e la Missione. I missionari sono ospiti delle famiglie che hanno dato la loro disponibilità all'accoglienza anche solo per il pranzo o la cena o per qualche ora di incontro, conoscenza, amicizia e condivisione. Sono tante le iniziative che quest'anno andranno in questa direzione, verso l'evangelizzazione, nell'incontro rispettoso dell'altro ... proprio come avrebbe voluto Don Lino.

La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

Silvia Storgato*

È già trascorso un anno dal primo incontro della Consulta delle Aggregazioni Laicali CDAL) della Diocesi Sabina, svoltosi a San Valentino alla presenza del Vescovo, Ernesto Mandara e del Vicario Generale, Don Paolo Gilardi.

I responsabili e i presidenti delle aggregazioni laicali presenti nella diocesi si sono incontrati e confrontati sulle varie realtà del territorio. Della Consulta fanno parte: Agesci, Azione Cattolica, Centro Di Aiuto Alla Vita, Cursillos, Centro Sportivo Italiano, Confraternite, Gruppi Preghiera Padre Pio, Movimento Dei Focolari, Movimento Mariano Messaggio Di Fatima, Cammino Neocatecumenale, Ordine Francescano Se-

colare, Rinnovamento Nello Spirito, Unitalsi.

Proprio nel giorno di Mercoledì Santo, lo scorso 27 marzo, il Vescovo ha presentato la Consulta alla Chiesa Sabina durante la Messa Crismale, consegnando ad ogni rappresentate dei Gruppi, Movimenti e Aggregazioni una copia dello Statuto ad experimentum che ne indica natura e fini.

“La CDAL – si legge nello Statuto – è luogo naturale e necessario di incontro e di riferimento del laicato organizzato, segno e strumento della comunione tra le Aggregazioni laicali presenti e operanti nella Chiesa diocesana. Ha lo scopo di accrescere l'unità e la comunione del Popoli di Dio e di promuovere la partecipazione alla vita della Chiesa locale (art. 2 § 1.)”.

La prima occasione di collaborazione tra tutti i soggetti della CDAL è stata la Veglia di Pentecoste diocesana, svoltasi a Farfa. In profonda comunione tutte le Associazioni e i Movimenti coinvolti hanno offerto un personale contributo all'organizzazione della veglia.

Inoltre, lo scorso 30 maggio, in un incontro a Passo Corese, si è proceduto, come da statuto, all'elezione del Comitato di Presidenza, così composto: Egidi Valentina (CSI), Stazi Loretta (Mov. Focolari), Bianchi Paolo (Agesci). Successivamente il Vescovo ha anche provveduto alla nomina del Segretario Generale della Consulta, Silvia Storgato (RnS). Il Vescovo ed il Vicario seguono con regolarità il lavoro svolto dalla Consulta.

La CDAL ha già avuto modo di incontrarsi nuovamente per dare mandato agli organi eletti e per presentare le attività 2013/2014 delle Associazioni e dei Movimenti, in un incontro appositamente convocato a fine ottobre, dove oltre a presentare le varie realtà, l'organizzazione e le attività di tipo nazionale, si sono condivise le iniziative e le ricorrenze di ogni realtà, programmate nei prossimi mesi, così da favorire anche una maggiore conoscenza e partecipazione.

L'obiettivo della Consulta resta quello di permettere al laicato organizzato di sentirsi sempre di più parte attiva della Chiesa Sabina, in collaborazione con il Vescovo Mandara ed il Vicario Generale Gilardi, per essere di supporto ognuno secondo le proprie inclinazione, caratteristiche e i propri carismi.

*Segretario generale della Consulta

Roberto Tomassini

Grande partecipazione, domenica 25 novembre, a Monterotondo Scalo, in occasione della chiusura solenne dell'Anno della Fede nella nostra chiesa locale in comunione con tutta la Chiesa Universale. Ad un anno dalla promulgazione della Lettera Apostolica di Benedetto XVI, Porta Fidei, circa duemila fedeli, venuti da tutte le vicarie della Sabina, accogliendo l'invito del vescovo, sono convenuti nel Palazzetto dello Sport della città eretina, per celebrare a dare compimento al cammino, personale e comunitario, vissuto in questo Anno. Mons. Ernesto Mandara aveva affidato il suo invito a partecipare all'evento ad una lettera diffusa nelle scorse settimane, indirizzata "Ai fedeli della Chiesa Santa di Dio che è in Sabina". Nel suo messaggio, il Vescovo, ha citato le parole della prima enciclica di papa Francesco Lumen fidei, il cui obiettivo è innanzitutto quello di «recuperare il carattere di luce proprio della fede», capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo, di aiutarlo a distinguere il bene dal male. Prosegue poi, ricordando l'esperienza vissuta in questo Anno: "Abbiamo simbolicamente attraversato questa porta, lungo il corso dell'Anno, grazie alle tante iniziative e celebrazioni che si sono tenute nelle Parrocchie, in Diocesi, presso la tomba dell'Apostolo Pietro a Roma" ... Ma come si può "chiudere" un Anno dedicato alla Fede da portare al mondo, da trasmettere alle giovani generazioni, da evangelizzare di nuovo a chi ne ha smarrito la portata e il significato? Scrive ancora il Vescovo Ernesto: "Con la celebrazione del 24 novembre, però non termina il nostro impegno a crescere nella fede e a testimoniarla anzi, dobbiamo sforzarci ancora di più nel mettere in campo le nostre



energie e risorse perché ancora molte persone hanno bisogno di ritrovare la luce della fede". Con un ulteriore passaggio, il nostro Vescovo, ci introduce perciò nello spirito giusto di questa celebrazione, proiettata nella sua dimensione comunitaria di una Chiesa in cammino.

La giornata. E' stata veramente intensa e partecipatissima, ed ha registrato la presenza moltissime Associazioni, Congregazioni e Confraternite, altrettante parrocchie con i loro parroci, autorità civili, e la presenza dei sindaci della zona. La giornata è iniziata la mattina nel salone parrocchiale di Santa Maria del Carmine per la celebrazione di un mini convegno e il X Cammino diocesano delle Confraternite. Alle 15,30 con in testa gli stendardi delle confraternite, i numerosi partecipanti, si sono portati processionalmente all'interno Palazzetto dello Sport, dove si sono ritrovati con tutti i fedeli della Diocesi per la preparazione alla celebrazione con il Vescovo. Il luogo è stato reso accogliente, appositamente per l'occasione, con palco, sedie, altare e

addobbi vari per condividere questo momento di incontro e di celebrazione. Impreziosita da immagini di opere tratte dalla grande storia dell'arte dell'antica cattedrale dei Sa-

La celebrazione eucaristica conclusiva ha rappresentato la sintesi sacramentale di tale incontro e intende manifestare l'identità della Chiesa radunata attorno al suo pastore. Animata dal Coro, come sempre con grande capacità, la funzione è stata intessuta di segni e di simboli, con il rito dell'aspersione con l'acqua benedetta, ed il rinnovo delle promesse battesimali, al momento del Credo, che in linea con la celebrazione, ci hanno ricordato il nostro Battesimo, porta della fede. Le offerte raccolte andranno a favore della Caritas diocesana, da destinare alle Filippine, recentemente messe in ginocchio dal tifone Haiyan, e alla popolazione alluvionata della Sardegna. Nell'omelia il Vescovo, dopo aver ringraziato tutti coloro che a vario titolo hanno avuto merito nell'organizzare questo evento, ha invitato a guardare avanti e a lavorare insieme, seguendo l'impegno e la con-

Nella Solennità di Nostro Signore

Chiusura solenne dell'Anno de

bini. Sullo sfondo del palco è stata posta una riproduzione del Giudizio Universale, dal ciclo degli affreschi di Vescovio e l'immagine della Madonna della Lode. Un richiamo chiarissimo alle origini della fede in Sabina, dove per primo, secondo una veneranda tradizione, l'Apostolo Pietro avrebbe portato la fiaccola della fede. Anche Mons. Paolo Gilardi, Vicario generale, nel suo indirizzo di saluto all'inizio dell'incontro, sembra si sia voluto riallacciare a questa eredità storica del primo cristianesimo sabino, confessato dal sangue dei Martiri, quando, tracciando un breve bilancio di questi dodici mesi, ha ricordato gli eventi che abbiamo celebrato e vissuto in Sabina, li ha collocati nella dimensione storica delle anti-

La celeb

sapevolezza della fede. Le due direttrici che già aveva indicato in occasione dell'apertura. La "porta della fede" è sempre aperta per noi, ma occorre che qualcuno inviti ad entrare, ha detto, in sintesi, il Vescovo. E' possibile oltrepassare quella soglia quando



re Gesù Cristo, Re dell'Universo

della Fede del popolo di Sabina

che diocesi sabine: di Cures, dove si è svolto il rito di apertura dell'Anno della Fede, di Foro Novum, dove si sono svolti pellegrinaggi vicariali durante la Quaresima, e infine l'ambito della diocesi di Nomentum dove si celebra il rito conclusivo. Mons. Gilardi ha ricordato le varie iniziative promosse, anche a livello locale, per l'Anno della Fede, soprattutto le catechesi ci hanno aiutato a condividere la bellezza della nostra fede attraverso il Credo, cantato nelle liturgie.

Catechesi. La prima parte dell'incontro è stata dedicata alla riflessione del cammino fatto durante l'Anno della Fede, durante il quale si sono succedute varie iniziative. I ragazzi di vari gruppi giovanili hanno



proposto una catechesi incentrata sul Credo, simbolo della nostra Fede. Attraverso la recitazione, i canti ed altre forme espressive, alternati a momenti di riflessione, la diocesi

è stata invitata a meditare sul simbolo della nostra fede che spesso volte recitiamo velocemente e con superficialità. Per questo è stato importante soffermarsi sulle singole parti, e

attraverso le varie rappresentazioni proposte dalla scenografia dei ragazzi, cogliere l'invito a riscoprire la fede come dono di Dio che va vissuto in ogni contesto e condizione di vita.

Al termine della S. Messa, il vescovo ha consegnato le Linee Pastorali, raccolte in un elegante opuscolo, ai sacerdoti e ai diaconi, alle famiglie religiose, i rappresentanti delle aggregazioni laicali, gli operatori pastorali parrocchiali, ed ai fedeli che si sono avvicinati all'altare. La particolare concomitanza della consegna del Documento in occasione della chiusura dell'Anno della fede, attribuisce al fatto una particolare rilevanza e un provvidenziale significato, e richiamano le stesse parole dell'invito del Vescovo a partecipare a questo evento "... non per finire un anno, ma per iniziare un altro pezzo di strada insieme".

orazione

la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Di qui la necessità di evangelizzare senza paura, richiamando l'episodio di Paolo e Sila, in prigione, cantano inni a Dio e pregano, senza paura e senza scoraggiamento. In que-

sta prospettiva, Mons. Mandarà ha, inoltre, incentrato la sua riflessione in una visione d'insieme della Chiesa locale, indicando le linee pastorali del cammino di comunione, presentato non come un problema organizzativo, ma come un cammino di conversione. Rispondendo ad alcune osservazioni che gli sono state poste, il Vescovo ha precisato che le linee pastorali sono state sviluppate non su aspetti particolari, che atterrano ad un piano pastorale più articolato, ma su quelle che ha definito "priorità trasversali", in quanto informano i diversi aspetti del cammino comunitario. Queste priorità sono la Formazione, tesa ad una crescita globale dei laici; i Giovani, che ri-guarderà progetti estremamente, sui quali si sta lavorando, e l'iniziazione cristiana, con l'obiettivo di giungere ad una prassi pastorale omogenea fra le varie comunità pastorali.

Il fulcro della speranza

Considerazioni a margine

Roberto Di Rocco

La conclusione dell'Anno della fede è stata l'occasione per ritrovarci tutti insieme, dopo un tempo di riflessione e di confronto, e ripartire con una fede più matura e consapevole. Fede al livello di singoli credenti, delle nostre comunità parrocchiali e, infine fede di comunità diocesana che si innesta in quella realtà di fede, ancora più grande, che è la fede della Chiesa universale. Questa progressione ci indica, in realtà, che la fede nel Signore è sempre una e che è sempre più grande della nostra piccola fede di credenti, abbracciandola. Forte e chiaro, in questi termini, il richiamo del nostro vescovo Ernesto alla centralità di Gesù: «...senza di me non potete fa-

re nulla». Ogni programmazione, ogni tentativo di mettere ordine e di organizzare la vita e la crescita della comunità può avere senso soltanto in un atteggiamento di costante attenzione a Gesù. Dico *attenzione* e non soltanto *ascolto* perché in Gesù non è importante soltanto ciò che egli ci dice, il *cosa*, ma anche lo stile, l'umanità con cui egli si rivolge a noi, il *come*. Nei vangeli, infatti, come anche il nostro vescovo ci ha ricordato, *risplende la pedagogia paziente di Gesù sia nei confronti della folla che lo ascolta che nei confronti degli stessi discepoli*. Potrebbe forse essere proprio questa la chiave giusta per ripartire insieme? La risposta è sì! In particolare modo se le linee pastorali che dovranno ispirare il nostro lavoro, sin dalle pros-



sime settimane, indicano i giovani, la formazione e l'iniziazione cristiana, come le urgenze verso cui dobbiamo approfondire il massimo sforzo. **Sì, perché Gesù è uomo di fede!** Come la nostra anche la sua fede è stata provata: dalla tentazione, dall'ostilità e dal rifiuto degli uomini. Fede mai venuta meno, neanche sulla croce quando tutto, sul piano umano, lo ha portato a sperimentare l'abbandono del Padre.

Sì, perché Gesù si è spogliato! Gesù non ci consegna mai una verità astratta cui aderire, ma stabilisce sempre una relazione con gli uomini e le donne che incontra: per incontrare la samaritana si fa viandante assetato al pozzo di Sicar; per incontrare i due pellegrini si fa pellegrino sulla strada di Emmaus; per incontrare i pubblicani ed i peccatori si siede alla loro tavola. Gesù ascolta, ci ascolta e vuole incontrarci lì dove il nostro cuore si interroga sul senso della vita.

Sì, perché Gesù accoglie tutti! Innanzitutto i poveri, poi i ricchi come Zaccheo, gli stranieri come il centurione, gli uomini giusti come Natanaele, prostitute e peccatori. Gesù sapeva creare uno spazio di fiducia e, soprattutto di libertà, nel quale ciascuno poteva entrare senza sentirsi giudicato. Gesù non incontrava il povero in quanto povero, il peccatore in quanto peccatore, lo straniero e l'escluso in quanto straniero ed escluso. Gesù incontrava l'altro in quanto uomo.

Sì, perché Gesù lascia emergere la nostra fede! Gesù cercava sempre la fede nell'altro. La cercava per farla venir fuori. Sapeva che nel cuore dell'uomo c'è la traccia incancellabile della immagine e somiglianza con Dio. Per questo quando Gesù scorgeva la fede autentica diceva: «*La tua fede ti ha salvato!*». Proprio perché il Vangelo è buona notizia, esso vuole rag-

giungere l'uomo nel suo cuore e suscitargli la fede nella bontà della vita umana, in modo tale che l'uomo possa intraprendere con *fiducia* l'avventura dell'esistenza credendo all'amore. Con la sua umanità piena e non segnata dal peccato Ge-

sù è riuscito a raggiungere la parte più profonda del nostro cuore di uomini e donne, generandoci alla fede in un Dio che ama per primo, un Dio il cui amore ci precede sempre, un Dio il cui amore noi non dobbiamo meritare perché Dio è amore. Ciò che Gesù

chiedeva, o meglio destava in chi incontrava, era nient'altro che la possibilità di credere nell'amore. Questo è il fulcro della fede cristiana: credere non in un amore qualunque, ma credere in quell'Amore di cui proprio Gesù è stato la voce ed anche il volto.

Il X Cammino diocesano delle Confraternite

Luca Tofani*

Davvero una giornata piena, ma anche molto ricca è stata Domenica 24 novembre, per le confraternite della nostra Diocesi. Ci siamo ritrovati presso il salone parrocchiale di Monterotondo Scalo per un mini-convegno sugli statuti confraternali. La riflessione è iniziata con una breve catechesi tenuta dal Delegato Diocesano don Vito Gomelino. Prendendo in esame un testo degli Atti degli Apostoli (At 8,26-40) ci ha esortato a riscoprire il Battesimo, non solo come sacramento che ci toglie il peccato originale – senso negativo, ma come sacramento che, donandoci la grazia – senso positivo, ci fa essere figli di Dio e tutti fratelli in Gesù, poiché tutti siamo nati dalla stessa acqua. Con quel brano, inoltre, ci ha invitato ad ascoltare Dio che ci chiama, ad alzarci, metterci in cammino e soprattutto metterci in ascolto, anche del lontano. Noi come confratelli, ha detto ancora don Vito, dobbiamo far conoscere Gesù vivendo sempre più la fraternità. Dopo di lui, ha preso la parola in nostro Vescovo, che con simpatia, tra una battuta e l'altra, ci ha incoraggiato ad andare avanti, vivendo tre valori fondamentali:

- il primo è mettere a fuoco quali siano le finalità dell'associazione, perché fedeli a quei principi, dobbiamo

vivere la nostra appartenenza alla Chiesa. Ci ha esortato, poi, ad accostarci ai sacramenti e a creare momenti di formazione;

- il secondo è essere nei nostri paesi occasione di comunione. Ha notato troppe divisioni nei nostri centri che spesso investono anche le comunità parrocchiali. A chiesto a tutti noi confratelli di essere fermento di unità;

- Ultimo valore da riscoprire è quello delle ricchezze archivistiche anche delle confraternite. Poiché molte associazioni risalgono a tempi immemorabili posseggono, anche se non sempre in modo diligente, documenti d'archivio, che devono essere valorizzati, catalogati e messi in sicurezza. La Curia di Poggio Mirteto provvederà nei prossimi anni a creare una sezione dell'archivio anche per le confraternite.

In fine la Dottoressa Emanuela Santelli, consulente legale della Curia, ci ha dato alcune indicazioni importanti nella revisione degli statuti. Ci è stato consegnato un documento che andrà incrementato in base e nel rispetto dei nostri statuti. Con don Vito, si è impegnata a mettersi a nostra disposizione per qualsiasi consulenza in merito. Prima della preghiera finale, con la quale abbiamo rinnovato i nostri impegni confraternali davanti al Vescovo, siamo stati invitati a presentare al

Delegato Diocesano copia cartacea degli statuti in nostro possesso accompagnati da una relazione.

Dopo il pranzo, intorno alle 14,00 abbiamo iniziato a preparare gli "attrezzi" processionali e ci siamo rivestiti con i nostri abiti. Guidati da don Vito, con la recita del Rosario abbiamo vissuto il X Cammino Diocesano delle Confraternite, dei Sodalizi e delle Pie Unioni. In cammino per alcune strade di Monterotondo Scalo ci siamo avviati verso il luogo della Celebrazione, per la conclusione dell'Anno della Fede. A nome di tutte le Associazioni che hanno partecipato (circa 20), desidero ringraziare la nostra Diocesi per l'iniziativa e la Parrocchia Vergine Santissima del Monte Carmelo per l'ospitalità.

*Priore della Confr. di san Giovanni Battista, in Torricella in Sabina

Chi volesse ricevere al proprio domicilio "ChieSabina" può farne richiesta al seguente indirizzo e-mail: sabinagiovani@diocesisabinapoggiomirteto.it

oppure

scrivere alla redazione di ChieSabina, piazza Mario Dottori, 14 02047 Poggio Mirteto (RI) - Tel. 0765/24019 - 0765/24755, accludendo il proprio indirizzo.

Un omaggio al beato Silvestrelli

La comunità di Moricone ha ricordato il 25° della beatificazione



In un certo senso possiamo dire che dove è passato lui è passato Dio, in un tempo dove Dio occupava, come oggi, d'altronde, ben poco posto nella vita degli uomini. Oggi non c'è più l'ateismo ideologico di allora, ma vi è una crisi di valori, oltre che economica, che preoccupa molto. Alla radice di tutto questo c'è la crisi della fede in Dio. Questo è il vero problema del nostro tempo: senza la luce divina l'umanità rimane senza orientamento. Senza Dio ognuno pensa solo al proprio interesse, poiché cadono i veri valori. Per impegnarci tutti

in favore del bene di tutti, ci dobbiamo trovare d'accordo sui valori universali, ha ammonito il cardinale. Il beato Silvestrelli è stato un grande predicatore, soprattutto per il popolo: si è impegnato per riversare nei cuori di tutti la fede in Cristo. Preparava bene le sue predicazioni, ma nello stesso tempo cercava di stare vicino ai problemi della gente, con un linguaggio comprensibile per tutti, anche i più umili. Parlava con grande calore umano, e le parole gli salivano dal cuore. Oltre che maestro fu anche testimone di fede, perché

non c'era separazione tra quello che diceva e il suo modo di vivere. Fu uomo di preghiera: affermava che alcune cose dipendono da noi e che altre vanno al di là delle nostre possibilità e che non si possono prevedere. Fu un uomo che amava molto l'Eucarestia, contraddistinto anche da una grande devozione alla Madonna. In tutta la sua vita egli ha dato grandi testimonianze. Il mio augurio, ha concluso il cardinale, è proprio questo: che il suo insegnamento e il suo esempio continuino a illuminare il cammino di tutta la gente di Moricone".

Alla fine della celebrazione è stato reso omaggio ai resti mortali del beato custoditi nella chiesa.

MT

La comunità di Moricone, unita attorno ai Padri Passionisti e al cardinale titolare della Diocesi, Giovanni Battista Re, ha ricordato il 20 ottobre il venticinquennale della beatificazione del beato Bernardo Maria Silvestrelli, morto nella cittadina laziale il 9 dicembre 1911 e dichiarato beato da Giovanni Paolo II il 16 ottobre del 1988. Nella chiesa del convento, di fronte ad un grande concorso di fedeli e di autorità, il cardinale ha ricordato nell'omelia la figura del beato, che è legato a questa comunità da tanti ricordi. "Bernardo ha predicato qui, ha esordito, gli ultimi sei mesi della sua vita, e più di una volta aveva predetto la sua morte per caduta. Qui egli ha lasciato una durevole impronta del suo operato. Apparteneva ad una famiglia benestante ed emanava una certa signorilità nel suo fare, aveva manifestato sin da giovane ingegno vivace e intelligenza, anche per la sua preparazione spirituale e culturale. In famiglia si pensava per lui ad un futuro di successo: dopo aver compiuto vent'anni invece decise di consacrarsi a Dio ed entrò nell'ordine dei Passionisti. Divenne superiore alla Scala Santa e nel 1870 era lì, il giorno della presa di Porta Pia, quando una cannonata esplose molto vicino a lui. Fu generale per più di trent'anni, mostrando di essere un vero uomo di Dio.

Raccontiamoci Rio e ripartiamo!

I giovani della diocesi ripercorrono le esperienze estive in vista del nuovo anno di cammino

Pier Paolo Picarelli

Nel contesto delle iniziative del Convegno ecclesiale diocesano "Chiesa + giovani. Work in progress", sabato 5 ottobre si è svolto presso il Centro pastorale del Gesù Operaio "Raccontiamoci Rio", un incontro dei giovani con il vescovo Mandara. L'appuntamento ha visto la partecipazione sia dei ragazzi che la scorsa estate hanno seguito la Giornata mondiale della gioventù attraverso l'evento "Rio in Sabina" a Vescovio, sia di coloro che hanno vissuto l'incontro con il papa in altro modo.

L'intera serata, organizzata dall'ufficio diocesano di Pastorale giovanile diretto da don Massimo Marchetti, è stata animata da Antonio Antonini, in arte Pigus: un talentuoso artista di strada che ha intrattenuto i giovani coinvolgendoli in giochi e sketch finalizzati alla riflessione sui temi dell'amicizia, delle dipendenze e dell'affettività.

Durante il momento catechetico, monsignor Ernesto Mandara ha sottolineato la centralità delle iniziative rivolte ai giovani all'interno del progetto pastorale per la diocesi. Il vescovo ha individuato nell'evento la seconda tappa del cammino - iniziato con il Convegno diocesano - che ac-



compagnerà i ragazzi durante l'anno attraverso gli incontri vicariali mensili, per culminare con gli esercizi spirituali di maggio e la veglia di Pentecoste a giugno. Un intero anno durante il quale saranno i giovani, sotto la guida di mons. Mandara e dei collaboratori dell'ufficio di Pastorale giovanile, a gettare le basi della chiesa Sabina che vorranno costruire e vivere. Un'iniziativa ambiziosa, destinata a coinvolgere le nuove generazione nel cammino della Chiesa locale.

Dopo la cena comunitaria, la serata è proseguita con le testimonianze sulla Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro. Anzitutto sono intervenuti i giovani di Mentana e Montorio Romano, che hanno seguito la Gmg attraverso l'evento diocesano "Rio in Sabina". A seguire è stato il momento di suor Agnese

Guida, che ha vissuto la Gmg assieme alla sua congregazione delle suore Orsoline, con le quali si è recata in Brasile già a inizio luglio per un'intensa esperienza missionaria presso la comunità Conforto di Volta Redonda. Un lungo percorso che, passando per il santuario di Nossa Senora Aparecida e la comunità di Cachoeiro, ha condotto le religiose sin sulla spiaggia di Copacabana per la veglia con il Santo Padre. Infine ha preso parola Roxana, una giovane di Poggio Mirteto, che è volata a Rio de Janeiro per non perdere un solo frammento dell'incredibile incontro dei giovani con papa Francesco. Attraverso il suo racconto i presenti hanno rivissuto la settimana di catechesi e incontri, culminata poi nella veglia ai margini dell'oceano e nella messa domenicale.

Un pellegrinaggio indimenticabile



Unitalsi Sottosezione di Montelibretti

Ericominciamo dall'acqua... Si parte per Lourdes. Il tempo è pessimo, è piovuto tutta la notte, grandine, vento, alberi sradicati lungo il tragitto in pullman per la stazione di Ostiense. E' ancora buio e a ciascuno di noi torna in mente quanto è successo l'anno scorso con l'evacuazione da Lourdes a causa del nubifragio. Arrivati alla stazione il tempo è già migliorato, con il sorgere del sole sono sparite le nuvole, la giornata volge al sereno e la temperatura è mite. Quest'anno il gruppo di Montelibretti conta 39 persone in partenza tra personale, ammalati e pellegrini. Un ringraziamento speciale va a tutti i cittadini e i commercianti che con il loro aiuto ci hanno permesso di organizzare la pesca di beneficenza, in occasione della festa della Madonna del Carmine, il cui ricavato è stato devoluto per sovvenzionare la partecipazione di due ammalati del nostro paese e di mezza quota per un nuovo volontario. Durante il viaggio scambiamo qualche battuta con i nostri amici: Aldo ha detto che non vede l'ora di arrivare perché a Lourdes c'è la Madonna "quella francese" mentre per Daniele a Lourdes c'è Don Gianni e per lui basta. Arrivando a Lourdes non si possono non notare le ferite ancora vive che l'alluvione dell'anno scorso ha lasciato. Il ponte dove passiamo con le carrozzine per arrivare alla Grotta è agibile solo a metà, fa impressione vedere come l'acqua abbia potuto piegare enormi travi di ferro. Al rientro, Giuseppe dice che a Lourdes si è sentito rinascere mentre Nadia ha raccontato quanto si è commossa alle piscine. Quest'anno è riuscita a fare il bagno cosa che lo scorso anno non ha potuto fare a causa dell'allagamento. Era già agitatissima prima di entrare. Un volta entrata, ha cominciato a piangere per l'emozione, e più si avvicinava agli spogliatoi, più scorgeva la "Madonnina" in fondo alla

piscina, più l'emozione si faceva forte. Il pianto era inarrestabile per lei e anche per noi che le eravamo vicini. Piangere insieme a lei è stato un po' come condividere la sua emozione. Certo non sono mancate le risate; sempre Nadia, passando davanti la statua di Bernadette quella con le pecorelle, ha detto che prima di morire Bernadette ha mangiato tutte le pecore perché "voleva morire satolla!!" Le emozioni, però non solo limitate al nostro gruppo. Quest'anno abbiamo avuto modo di conoscerne di nuovi. Abbiamo conosciuto un uomo di sessantacinque anni che da un mese è costretto a stare sulla sedia a rotelle, un barelliere dell'UNITALSI "da una vita". Era triste, ci ha detto che non riusciva ad accettare questa nuova situazione. Ogni giorno gli chiedevamo come stava e ogni volta la dalla sua risposta emergeva la sua sofferenza. Solo l'ultimo giorno è arrivata la risposta giusta: "non posso lamentarmi, io a casa ho una moglie che mi aspetta, vicino a noi abita nostro figlio che mi aiuta, ho due nipoti che mi fanno sempre compagnia..." Finalmente aveva cominciato a guardarsi avanti con fiducia. Abbiamo conosciuto un ragazzo di ventotto anni, anche lui costretto a stare sulla sedia a rotelle. In quattro giorni abbiamo avuto modo di stare spesso insieme, non si è mai lamentato, non è mai stato triste, eppure poteva essere arrabbiato con la vita, col mondo intero, invece ci ha raccontato i bei momenti che spesso passa con gli amici la sera, abbiamo parlato della seria difficoltà che hanno oggi i giovani a trovare lavoro e ci siamo accorti che si trova nella stessa situazione di molti giovani di oggi, dei nostri figli o nipoti, disoccupati e mantenuti dai genitori. Abbiamo conosciuto un volontario dell'UNITALSI, ventunenne al suo primo viaggio. Ci ha raccontato che si è fatto convincere da un amico che invece lo fa da anni e che poteva definire quest'avventura una follia perché era completamente

estraneo all'ambiente. Al ritorno ci ha detto; "questa esperienza mi ha riempito il cuore, è stato bellissimo e mi ha aiutato a capire molte cose, mi sento già cambiato. Ho una nuova cospapevolezza: nella mia vita ho fatto molte stupidaggini, da oggi l'affronterò in maniera diversa". Abbiamo assistito ad uno dei momenti più dolci e romantici della vita di una coppia: il fidanzamento di Anna e Giuseppe, due sessantenni afflitti dalla stessa patologia, con serie difficoltà nel linguaggio e pochissima mobilità, hanno coronato il loro amore regalandosi gli anelli e facendosi in un luogo sacro delle promesse reciproche, gli hanno brillato gli occhi per l'intero pellegrinaggio, sprizzavano gioia da tutti i pori. Queste testimonianze così apparentemente diverse ma in realtà così simili, sono i veri miracoli. Abbiamo tutti una visione sbagliata del miracolo perché pensiamo solo alla guarigione del corpo, ma non è un miracolo anche la guarigione dell'anima? Ancora un avvenimento degno di nota: la Via Crucis dei malati con Don Ugo di Tuscanica. Un sacerdote fantastico che ha trasformato ogni stazione in un pezzo della nostra vita. Ha smosso le coscienze, ci ha fatto meditare sui nostri peccati ma contemporaneamente ci ha fatto sentire "amati" dal Signore.

La festa della Fraternità



Andrea Lucantoni

Si è svolta, il giorno 6 ottobre, a Poggio Mirteto, l'annuale "Festa della Fraternità" organizzata dal gruppo U.N.I.T.A.L.S.I. di Poggio Mirteto. Anche quest'anno si è vissuto, in tutte le fasi della giornata, uno spirito di comunione tra tutti i partecipanti. Tema centrale della festa è stata la Speranza, da non perdere mai nemmeno nei momenti più difficili. Tale tema è stato reso vero e attuale dalla presenza delle persone disabili, di ogni età, presenti. La loro semplice presenza è stata per ogni partecipante la più forte testimonianza di come, nonostante le difficoltà, le continue tensioni interne e le paure non si deve mai perdere la speranza. Esemplificativo di ciò è stato il passo letto prima di iniziare il pranzo, massimo momento di unione fraterna della giornata, in cui si è narrata la favola delle quattro candele e del bambino. Alla fine della storia il bambino tiene in mano, unica accesa, la candela della Speranza attraverso cui può riaccendere le altre tre che rappresentano la Pace, l'Amore e la Fede. La giornata è iniziata con la Santa Messa delle 11.30 celebrata da don Franco Mezzanotte nella Cattedrale di Santa Maria Assunta. A seguire si è svolta l'Adorazione Eucaristica. Dopo le celebrazioni sacre tutti

quanti i partecipanti sono andati al luogo designato per il pranzo. Proprio in quel momento la Fraternità, elemento portante della festa già dal nome, si è pienamente realizzata. Ai tavoli sedevano persone tra di loro sconosciute, provenienti da vari ambienti della diocesi Sabina e non. Alla festa erano infatti presenti la maggior parte dei gruppi dell'"U.N.I.T.A.L.S.I. Sottosezione Sabina", gruppi parrocchiali e pellegrini che, di lì a qualche settimana, avrebbero partecipato al pellegrinaggio a Lourdes dal 16 al 22 ottobre. Un altro elemento portante della festa sono stati i cittadini di Poggio Mirteto e dei paesi limitrofi che hanno contribuito alla realizzazione dell'evento (generi alimentari, strutture, musica, etc). La giornata è continuata all'insegna dello svago e del divertimento. Il pomeriggio è stato allietato dalla musica a cui è stato, poi, unito il karaoke, per la gioia di tutti. Sempre dopo il pranzo è stata fatta una lotteria capace di strappare molti sorrisi e portare molta gioia tra le persone. Una sensazione bellissima passare fra i tavoli e vedere tutti, senza alcuna eccezione, ridere dimenticando, per un momento, per una giornata, le difficoltà della vita. Un forte segnale datoci da tutte quelle persone che, soffrendo, trovano la forza di reagire e che diventano un esempio da seguire. L'unione, la vicinanza di tutte quegli uomini e donne, oltre centottanta, in un periodo storico dove la precaria situazione quotidiana porta l'uomo a non fidarsi di chi è come lui, dei suoi fratelli, deve essere un forte stimolo per ricercare e ritrovare quei valori fondamentali per una vita piena. Una giornata intensa per il gruppo di Poggio Mirteto, che ha curato ogni aspetto organizzativo, ma che, indubbiamente, ha portato in ognuno un qualcosa in più, una luce nuova attraverso cui affrontare la vita di ogni giorno.

Un ringraziamento speciale



Il 12 ottobre Montelibretti celebra una speciale festa di ringraziamento, si potrebbe dire fuori tempo: quella della Madonna del Carmine, che non potendo essere celebrata nel giorno canonico causa l'urgenza del lavoro nei campi, veniva "rimandata" proprio in questa giornata, per non mancare di rispetto alla Vergi-

ne con una festa frettolosa e il pensiero rivolto al raccolto. Il Vescovo della Sabina ha voluto presenziare a di questa speciale giornata, celebrando la Messa assieme al parroco don Tonino, di fronte alla gente di Montelibretti e alla confraternita. Mons. Mandara nell'omelia ha posto la questione della gratitudine, che il vangelo ci

mette davanti. Noi insegniamo ai nostri figli a dire grazie, ma se fosse solo questo, rimarremmo all'interno dell'osservanza del galateo, che pure è importante. Anche educare ai veri valori è importante. E' per questo che dire grazie vuol dire liberarsi del proprio egoismo riconoscendo che qualcuno ha fatto qualcosa per me. E' molto importante, ha aggiunto il Vescovo, questo atteggiamento di gratitudine, anche perché ci permette di vivere più serenamente. Ma non tutti lo sanno fare. Ecco perché non si tratta di galateo, ma di Vangelo. Lo stesso Gesù ci insegna a ringraziare Dio, cosa che non è facile. Per questo dobbiamo guardare a Maria, al suo Magnificat, perché solo così impariamo davvero cosa significhi ringraziare. Nel Magnificat c'è infatti l'esempio più calzante dell'umiltà. La nostra devozione a Maria

deve insegnarci questa difficile arte di ringraziare. Se non riusciamo a dire questo grazie, allora guardiamo alla Vergine e all'esempio del suo, di ringraziamento, ha concluso monsignor Mandara.

Alla fine della celebrazione si è svolta la tradizionale processione che dalla chiesa dedicata proprio alla Vergine del Carmelo si è portata al Castello, al seguito dell'immagine di Maria scortata dalla confraternita a lei consacrata, con il sindaco e una grande partecipazione di fedeli. Al ritorno, don Tonino, nel suo breve saluto, ha voluto ricordare a tutti che essere cristiani vuol dire anche andare incontro a impegni che possono costarci parte del nostro tempo libero. Il sacrificio è una parola che tendiamo a dimenticare, e che invece ci richiama a riflettere su quanto ci facciamo schiavizzare dalla pigrizia.

Accoglienza non fa rima con indifferenza

I giovani dell'Azione cattolica a Magliano Sabina per la festa dell'Accoglienza

Pier Paolo Picarelli

Domenica 10 novembre il giovani dell'Azione cattolica diocesana si sono ritrovati a Magliano Sabina per il tradizionale appuntamento con la festa dell'Accoglienza. I ragazzi hanno approfondito le linee guida che l'Azione cattolica nazionale ha fornito come riferimento per l'anno in corso, ispirate al vangelo di Matteo (22, 1-14), da cui è estratto lo slogan "Quelli che troverete, chiamateli". La mattinata ha avuto inizio con la proiezione di uno stralcio del discorso di papa Francesco a Lampedusa, all'indomani del tragico naufragio che ha provocato la morte di centinaia di migranti. Con l'aiuto di don Toni-

no Falcioni, i presenti hanno sviluppato una riflessione sulle parole del Pontefice, che si è scagliato senza mezzi termini contro la «globalizzazione dell'indifferenza», denunciando apertamente l'atteggiamento di distacco e freddezza con il quale spesso la società reagisce ai drammi della nostra epoca. Nell'intervento del papa, i cristiani sono spronati a non cadere nella tentazione di disumanizzare le vicende quotidiane, mostrando al mondo la diversità di un approccio alla vita che proviene dalla salda fede in Cristo e dalla sua legge di amore. In seguito i partecipanti si sono divisi, avventurandosi su sentieri differenti alla comune ricerca del significato pro-

fondo dell'accoglienza. I giovani (dai 19 ai 30 anni) hanno incontrato le monache Redentoriste presenti a Magliano, interrogandosi assieme a loro sull'importanza di costruire comunità cristiane solide e coese, dove l'accoglienza è anzitutto rivolta verso l'interno: un legame che rinsalda i rapporti tra i fedeli e conduce a una fede sempre più radicata. Nel contempo i giovanissimi (dai 13 ai 18 anni) sono stati spinti a sperimentare l'accoglienza verso l'esterno, nei confronti del mondo che travalica i limiti della parrocchia e dei suoi abituali frequentatori. Gli adolescenti hanno percorso le strade di Magliano fermandosi a parlare con i passanti; a tutti gli intervistati sono

state rivolte delle domande, dapprima per conoscere l'interlocutore, poi per invitarlo a partecipare alla messa pomeridiana a conclusione della festa. I ragazzi sono entrati a contatto con differenti modi di intendere la vita parrocchiale ed esperienze di fede stridenti tra loro. Prima del pranzo i giovanissimi hanno condiviso i risultati all'interno dei gruppi per tirare le somme ed esprimere le impressioni suscitate dall'esperienza. La giornata si è conclusa con la messa, alla quale hanno preso parte molti degli abitanti incontrati dai giovanissimi durante la mattinata: l'entusiastica risposta dei maglianesi ha fortemente colpito i giovani, motivandoli a tornare nelle rispettive parrocchie per declinare nei contesti locali l'atteggiamento di accoglienza così come è stato concretamente vissuto.

Equipe ACR diocesana

Il 17 novembre a Montelibretti più di 100 ragazzi si sono incontrati per festeggiare insieme la tradizionale festa del CIAO diocesana.

Nel Mese del CIAO i ragazzi hanno avuto modo, frequentando i gruppi parrocchiali, di riflettere sull'importanza di valorizzare la bellezza del momento di festa e di gioco, un argomento che a prima impressione può sembrare banale, ma che l'Azione Cattolica Italiana non crede esserlo. Infatti sono proprio le relazioni intessute e rafforzate in momenti intensi come quelli del gioco che rendono

1,2,3,4,5,6..... CIAO!

I ragazzi dell'ACR a Montelibretti: Festa del CIAO 2013



l'evento una vera festa, e i momenti vissuti sono resi così significativi dalla possibilità di conddividerli con le persone che abbiamo affianco e con quelle che incontriamo sul nostro cammino.

Il gioco proposto nel corso della festa è stato un po' insolito, infatti in un quel bel pomeriggio soleggiato si sono trovati a sfidarsi non le squadre, ma bensì i giochi creati dalle squadre stesse.

Le fantastiche parole di Don Deolito, assistente dell'ACR diocesana, hanno saputo mediare perfet-

tamente i contenuti pensati dall'equipe diocesana degli educatori, la riflessione sulla bellezza di fare festa e l'importanza di essere protagonisti si concretizza infatti nella celebrazione eucaristica, momento fondamentale e centrale della giornata.

Solo così la festa diventa il momento peculiare di quell'accoglienza autentica che è veicolo di relazioni significative.

Vi aspettiamo al prossimo evento, accompagnandovi con il cuore e la preghiera nel rinnovo del nostro "Sì" all'associazione l'8 dicembre e in questo periodo d'avvento e Natale.

Catechisti sabini *international*

Una delegazione della nostra diocesi al Congresso internazionale di catechesi in Vaticano



Pier Paolo Picarelli

Dal 26 al 28 settembre, presso la Città del Vaticano si è svolto il Congresso internazionale di catechesi, intitolato "Il catechista, testimone della fede". L'evento, organizzato nell'ambito delle iniziative per l'Anno della Fede, ha visto riunirsi a Roma migliaia di catechisti, provenienti da ogni parte del mondo; in mezzo a loro era presente anche una rappresentanza della diocesi di Sabina Poggio-Mirteto, guidata dal responsabile dell'Ufficio catechistico diocesano don Ariel Dorado.

Fulcro delle tre giornate di congresso è stata la catechesi di papa Francesco, svoltasi il venerdì pomeriggio nell'aula Paolo VI. Il Pontefice ha espresso con parole semplici la sua idea di Chiesa, soffermandosi sullo speciale ruolo accordato ai catechisti. Anzitutto il papa ha rivolto ai presenti un invito a non cadere nell'immobilismo: il popolo di Dio non può essere una statua, la Chiesa non può aspettare che il mondo gli vada incontro, essa stessa deve mettersi in gioco, superando la paura di sbagliare; l'errore è umano, ma è indispensabile farsi prossimi per allargare i confini della comunità. Soffermandosi sul ruolo del catechista, papa Francesco ha osservato come non si debba operare nell'illusione di *lavorare* da catechisti, occorre invece esserlo autenticamente: vivere da testimoni della fede attraverso la propria esistenza. Il compito cui ciascuno è chiamato consiste nell'attrarre gli uomini a Gesù, facendo leva sulla familiarità con Lui cui siamo stati invitati da Cristo stesso, che ha esortato gli uomini a rimanere

nel suo amore, rappresentando se stesso come la vite e il suo popolo come i tralci che da essa traggono linfa vitale. Il Santo Padre ha inoltre raccomandato ai catechisti l'assiduità nella preghiera, intendendola come la capacità di lasciarsi guardare dal Signore.

La delegazione sabina, composta dai referenti vicariali e da alcuni catechisti provenienti da Castelchiodato e Forano, ha vissuto in profondità l'esperienza delle tre giornate di congresso. «*Davvero emozionante*» racconta Patrizia, catechista di Santa Maria delle Grazie a Monterotondo, «*ho vissuto una grande sensazione di fraternità e un forte spirito di condivisione.*

Ci siamo sentiti parte di una comunità in cammino e partecipati di un disegno comune a popoli diversi. Il congresso ha radunato i catechisti di ogni continente; ai tornelli, prima di entrare, si fa amicizia e spesso ci si può capire solo comunicando a gesti!».

All'evento hanno preso parte persino dei catechisti siriani, accorsi

a Roma nonostante la loro terra sia dilaniata dalla guerra. Non solo loro, anche molti altri partecipanti hanno fatto grandi sacrifici per esserci, dovendo coprire i costi di un viaggio a volte molto lungo e lavorando per mettere a punto l'esperienza che al ritorno dovrà essere riportata alla comunità locale, perché tutti possano trarne beneficio e viverla come se fossero stati presenti.

Il giorno successivo alla chiusura del congresso, domenica 29, papa Francesco ha voluto congedare i catechisti con una celebrazione solenne in San Pietro. Per l'occasione, l'ufficio catechistico della nostra diocesi ha organizzato una trasferta per consentire a tutti i catechisti che lo volessero di partecipare alla messa. I pullman sono partiti da più parti della Sabina per convergere a Roma, dove i partecipanti si sono riuniti per fare ingresso in piazza San Pietro.

Andiamo con gioia incontro al Signore

L'incontro degli adulti di Azione Cattolica per l'Avvento

Anna Luttazzi

Gli adulti di Azione Cattolica si sono incontrati nella parrocchia di Santa Maria del Carmine a Montelibretti per un momento di spiritualità per vivere l'Avvento.

Il tempo di Avvento è attesa vigilante di Gesù, riconosciuto e accolto a condizione che la vita non giaccia nel torpore delle false sicurezze, in un tranquillo snodarsi di banalità, nel gingillarsi con esperienze inutili o a tal punto assorbenti da impedire di cogliere la presenza del Signore che bussa con discrezione. "Andiamo con gioia incontro al Signore" è il tema sul quale gli adulti di A.C., provenienti da alcuni gruppi parrocchiali della nostra diocesi, hanno riflettuto guidati dall'assistente diocesano Don Tonino Falcioni. In particolare due brani Is. 2,1-5 e Rm. 13,11-14, tratti dalla liturgia della prima domenica di Avvento, sono stati la base della riflessione di don Tonino seguita da numerosi gli interventi dei partecipanti. Nei brani presi in esame sono stati evidenziati alcuni aspetti: la promessa di Dio, che continua a costruire la storia di salvezza e a chiamare chi sembra escluso ... la nostra risposta, "consapevoli del momento", come dice

San Paolo, al di là dei nostri peccati e fragilità, ciò che conta è saper fare discernimento per cogliere il senso di cosa si vive, di ciò che accade e di ciò che mi viene chiesto. "E' ormai tempo si svegliarsi dal sonno" ... il credente è colui che veglia, "la notte è avanzata e il giorno è vicino", il culmine delle tenebre annuncia l'avvicinarsi della luce. La speranza cristiana nasce da un discernimento della realtà e dalla consapevolezza del senso e della direzione verso cui marcia la storia: l'incontro con Cristo. La presenza del male, del dolore, della sofferenza più grande sono simboleggiate dalla notte paolina. Gli interventi dei presenti si sono quasi tutti incentrati su questo elemento della "notte avanzata", riconosciuta come il momento della sofferenza

che ha in sé la possibilità del superamento, perché la notte non è all'inizio, ma lascia già trapelare i segni, vale a dire la speranza, dell'alba, della pace. "Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo", con questa esortazione dell'apostolo Paolo per gli adulti di A. C. vivere l'avvento sarà riflettere su ciò che siamo e su ciò che siamo chiamati a fare: essere come Gesù! L'incontro ha rappresentato l'occasione di una profonda riflessione sulla natura della nostra presenza nel mondo, che, senza la speranza e la fede, rischia di diventare un viaggio senza senso e senza direzione. La notte paolina ha invece "costretto" i presenti ad una riflessione sulla natura della prova, del dolore e della speranza che si fa largo anche quando le tenebre sembrano più profonde.



Da Natale all'Epifania



Antonio Vecchio

Uno dei vanti della cronografia Occidentale è quello di annoverare nei suoi ranghi gli uomini che hanno provveduto a programmare e fissare con sufficiente anticipo le date più importanti del calendario liturgico: Dionigi il Piccolo (sec.VI), uno scita naturalizzato romano e il Venerabile Beda (sec.VII). Senza il primo non avremmo potuto avere l'adeguamento ad un metro comune del calendario rapportato all'anno di nascita di Gesù Cristo e senza il secondo non avremmo le tre coordinate per la cronologia applicata: "natura", "consuetudine", "gli ordini dell'autorità". In quale coordinata inserire l'attuale Natale? Prima di papa Liberio (IV sec.) non esisteva né in Occidente né in Oriente una tradizione sul giorno della Nascita del Salvatore e tanto meno sull'anno, ancora oggi rimasto incerto (per errori nella metodologia della ricerca storica). Con l'edizione ad opera del segretario di papa Damaso I di un calendario in base a documenti ufficiali risalenti ad anni antecedenti al 336, viene istituzionalizzato per "per atto d'impero" il giorno 25 di dicembre, assunto altresì come "forma costante di numerazione". Si è chiuso così un dibattito dottrinale, tutto Occidentale, da Ambrogio al Concilio di Saragoza del 380 e si è esportata la data del Natale romano in Oriente. La data, non il giorno, perché a complicare le cose è intervenuta la relazione reciproca, accompagnata da

spunti polemici, tra i due calendari giuliano e gregoriano (25.12 c.gr.=12.12 c.g.; 25.12 c.g.=7.01 c.gr.). Nel 7 gennaio, giorno dell'Epifania, (senza l'intercalazione del giorno epagomeno dell'anno 39 d.C.), c'è tutta la portata del vocabolo greco per dar conto dei modi con cui il Figlio di Dio si è manifestato al mondo. Sulla questione dell'Anno Domini, dico subito che è errato metodologicamente impostare conclusioni su dati rilevabili da fonti extra sinottici. Luca, Matteo e Giovanni, ci forniscono riferimenti sull'Incarnazione e/o Natività, la predicazione, il battesimo, la Passione, la Resur-

rezione o Ascensione di Cristo, lontani però dal consentire una conclusione univoca. Possono essere di ausilio le formule annuali, le "ere" comprese quelle sacrali, quelle dotte (da Timeo allo Scaligero) attraverso i sincronismi e i criteri della riduzione, le Olimpiadi, le osservazioni astronomiche senza bisogno di scomodare la NASA per le eclissi di luna. Meno utili le idee mistiche della cronologia proto bizantina, bizantina e del Chronicon Paschale, tra l'altro, discordi fino al XIV secolo, sull'origine del mondo e dal concepimento di Giovanni Battista alla Passione di Cristo. E' inutile chiedere a Barnaba, Sant'Ireneo, Clemente d'Alessandria, Ippolito o allo stesso Giuseppe Flavio o a Cassio Dione se è vero che l'anno -

1 è l'anno zero (lo si considererà tale dal 1740 con Jacques Cassini) o rimproverare a Dionigi il Piccolo di aver posto la nascita di Cristo prima di Cristo nella quarta indizione costringendoci ad una equazione di primo grado ad una incognita per giungere all'anno -2, dimenticando che il numero dell'indizione mostra la posizione dell'anno entro un ciclo e serve per **completare un'altra datazione** e comunque a decorrere dal 312 d.C. E' invece indispensabile, tanto per cominciare, affrontare seriamente la cronologia del regno di Erode il Grande e la **correggenza** dei figli e vedremo sorprendentemente che l'evangelista Matteo ci ha fornito un supporto non indifferente per giungere all'anno di nascita di Gesù Cristo.

Il culto dei Magi in Sabina

Vincenzo Masi

A Forano, nella chiesa "rurale" di S. Sebastiano, sulla parete destra in alto, è visibile un quadro di dimensioni notevoli, ma che le ingiurie del tempo e l'incuria degli uomini, hanno reso quasi del tutto illeggibile. Fu sicuramente un'opera notevole, eseguita da un ignoto artista del Cinquecento. Costui, preso dalla foga narrativa, si lasciò trasportare dal pennello, per raccontare con minuzia di particolari, il biblico viaggio che fecero i Magi, per venire ad adorare il Bambino Gesù. Ma, non potendo il mio lettore ammirare l'opera, proverò a raccontarla non col pennello ma con le parole. Da un'attenta lettura, il dipinto evidenzia, sulla sinistra, una Madonna seduta con Bambino in grembo; alle sue spalle un S. Giuseppe in piedi, che mostra agli astanti il nascituro. I Magi sono rappresentati da un personaggio orante, privo di cappello, che si inchina al Bambino; gli altri due, in piedi, abbigliati all'orientale fanno sfoggio di vistosi turbanti. Completa la scena un altro personaggio del seguito, che si perde sul fondo, quasi illeggibile, mentre in basso a destra compare un adolescente, forse un paggio. Fa da sfondo, in lontananza, una pittoresca carovana con cammelli, mentre in alto a sinistra, due angeli in volo con cartiglio, concludono la composizione. Ma chi erano i magi e come nasce il culto per essi?

Secondo il Vangelo di Matteo, abbastanza scarno, i Magi erano astrologi seguaci di Zoroastro (asceta persiano vissuto nel VII sec. a. C.) venuti dall'oriente a Gerusalemme per adorare il bambino Gesù, re dei giudei, che era nato. Nel racconto evangelico non si parla né di re né di santi, sarà la successiva tradizione cristiana (in particolare i leggendari "Vangeli apocrifi dell'infanzia" di scarso valore storico) che ne precisano alcuni particolari: erano tre (sulla base dei tre doni portati, oro incenso e mirra), erano re, si chiamavano Melchiorre, Baldassarre e Gaspere. Ai tempi dell'imperatore Costantino, la madre dello stesso, Santa Elena recuperò i corpi di questi tre personaggi e li depose nella chiesa di S. Sofia a Costantinopoli. Nel 344 i resti dei tre Magi furono traslati da Costantinopoli a Milano dal vescovo Eustorgio, che li depose in un enorme sarcofago nella chiesa che prese il suo nome. Nel 1162, l'imperatore Federico Barbarossa fece distruggere la chiesa di S. Eustorgio e sottratte le reliquie dei Magi, le trasferì a Colonia.

Le prime raffigurazioni dei Magi le troviamo a partire dal II-III secolo, nelle catacombe di Priscilla e, più tardi, nei mosaici bizantini di Ravenna. Ma solo a partire dal tre-quattrocento, l'arte sacra si appropriò di questi personaggi, raffigurandoli di età diverse - per ricordare le stagioni della vita - e di diverso colore, quali rappresen-

tanti dei tre continenti conosciuti.

Ma come giunge il culto dei Magi a Forano non ci è dato sapere, considerando che, se si esclude la chiesa milanese, poche altre località in Italia, posseggono cappelle o altari dedicate ai Magi. A Roma, c'è una sola cappella a loro intitolata; non si trova in una chiesa, ma nel palazzo di Propaganda Fide, che si affaccia su piazza di Spagna. Fu costruita intorno al 1634 quindi, posteriore all'altare foranese, quasi sicuramente, l'unico in Sabina.

Per dovere di cronaca, gioverà ricordare che ancora nella seconda metà del '500, la chiesa di S. Sebastiano era dedicata al Volto Santo ed aveva due altari oltre il maggiore, posti ai lati della navata. Sulla sinistra di chi entrava c'era l'altare di S. Sebastiano, mentre sulla destra compariva quello dedicato ai "Santi Re Magi". Godeva del patronato dei Porta, famiglia benestante, presente a Forano per circa tre secoli, dal 1500 a seguire. Questo altare possedeva splendidi arredi che, conservati in casa dei patroni, erano portati in chiesa solo dal Natale all'Epifania.

L'altare possedeva anche una discreta rendita pari a 23 scudi annui e circa un ettaro e mezzo di terreno.

Che il culto dei Magi presso la nostra comunità fosse tenuto in considerazione, è dimostrato dalla diffusione che ebbero i nomi di Gaspere Melchiorre e Baldassarre; infatti basta scorrere i registri anagrafici foranesi, dalla seconda metà del '500 a seguire, per rendersene conto.

Lo psicologo risponde

Seguendo la cometa...

Maria Isabella Orsini e Massimo Scialpi*

Quanti progetti falliti, quanti sogni infranti, quanti falsi saggi, quante esperienze alla ricerca dell'unico vero amico/nemico della nostra esistenza: il proprio Sé amato-odiato, mai perduto e pur mai trovato completamente. "Pensieri, immagini del tuo passato, avvenimenti che hai vissuto; ricerca di felicità, sensazioni, emozioni di un momento. Ti va bene per tanto tempo, ma d'un tratto, in un momento, ti accorgi che tutto ciò in cui hai creduto...è già finito. Scopri poi che hai sempre cercato solo te stesso, la tua dimensione, e tutto ti appare predisposto, preparato: le tue crisi, le tue ansie, i tuoi problemi, i successi, gli amori e i fallimenti..." dice il testo di una canzone di un cantastorie anonimo. Mi viene in mente mentre condividiamo queste riflessioni con Maria Isabella e ci diciamo che chissà...forse era così anche la vita delle persone ai tempi di Gesù, sempre uguale, sempre alla ricerca, sempre in attesa. "E ritrovi altra gente che accanto a te, o non molto lontano, ha provato le stesse cose ma in maniera tanto personale; non sei il solo a cercare, anche noi abbiamo qualcosa da scoprire, forse è tra noi la realtà che cerchiamo...se ci amiamo..." continua il brano. Quando compare la "stella", metafora della magia e dell'incanto della vita che non di rado prelude l'incontro-conversione personale con Dio, comprendi i gesti, trovi il tuo posto, come se ti si aspettasse da tanto tempo, non sei più solo e lo senti, e ringrazi il cielo che ti ha permesso di condividere tutto questo con le persone che ti sono accanto e che puoi finalmente guardare con occhi nuovi d'amore. Sì, abbiamo scoperto, come afferma Umberto Galimberti che..."i viaggiatori sono persone "insignificanti", individui che fanno da dove partono e dove vogliono arrivare, che conoscono il punto di partenza e il punto di arrivo ma non conoscono gli interluoghi in cui accade questo cammino. Tutto questo è perfettamente coerente con il modo di procedere della nostra cultura, una cultura che chiede agli individui di arrivare, di raggiun-

gere le mete, di realizzare gli obiettivi...". Lo stesso autore, a proposito del modo di procedere della psicologia, dirà che preferisce lo stile del "viandante", "...il quale sa da dove parte ma non sa dove arriva e ogni volta si trova a dover risolvere diversi problemi in base a ciò che gli si presenta davanti. La modalità del viandante è la modalità dell'incertezza, della precarietà e quindi, della riflessione." (U.Galimberti, 2011).

Questo Natale vogliamo vivere da viandanti, senza niente di preconfezionato, desideriamo avere occhi pronti a "vedere" la stella, l'anima disposta allo stupore della "notte in cui il mondo si è incontrato con il suo creatore", vivere l'Avvento in tutta la sua pienezza, con tutte le sue tappe, in un percorso che ci veda partecipi di ogni dettaglio, di ogni episodio che possa ridare luce a rapporti "incistati", o appiattiti su rigide posizioni e opinioni personali che non guardano l'altro ma lo "controllano", che non lo ascoltano ma lo "snobbano", che non lo

amano ma lo strumentalizzano. In queste storie ci siamo tutti: genitori e figli, marito e moglie, fratello e sorella, amici...La speranza cristiana è "il già nell'ancora no", in un'attesa che non è immobilità, ma un tempo che colora e permea di nuovi significati ogni attimo dell'esistenza. Il momento di abbracciare un figlio senza chiedere niente in cambio, proprio perché ha solo bisogno di amore, è adesso. C'è sempre un primo passo da fare; l'importante è avviare il cammino. Buon Natale...con il cuore!

*psicologi-psicoterapeuti e... viandan-

V incontro Progetto Culturale Diocesano

La storia di Farfa tra passato, presente, futuro



Roberto Tomassini

Il V incontro diocesano organizzato dell'Ufficio per il progetto culturale della Diocesi, ci ha inviato a raggiungere, domenica 10 novembre, l'abbazia di Farfa. Tema del convegno: «Da Lorenzo Siro al monachesimo benedettino nella imperiale Abbazia». Ancora una volta un'opportunità particolare per riscoprire l'identità storico-religiosa della nostra Diocesi. Le principali linee di azione del progetto diocesano, sono state illustrate nell'introduzione di Don Domenico Luciani, che ha accolto i numerosi ospiti intervenuti, nella sala Schuster, un tempo Refettorio Grande dell'abbazia.

Al Convegno, ha portato il suo saluto, il Vescovo, Mons. Ernesto Mandara, che incoraggiando l'attività di Don Domenico nell'ambito delle iniziative del progetto culturale, si è soffermato sulle prospettive emerse da questa esperienza che riguardano la creazione di gruppi di animatori culturali per la valorizzazione e un approfondimento della realtà sociale e religiosa della nostra diocesi.

La relazione che ha aperto il convegno, quella del prof. Tersilio Leggio, ha fornito un contributo e indicato un percorso metodologico all'indagine storica per comprendere sempre meglio la storia di Farfa. Molti gli argomenti toccati nell'esposizione del prof. Leggio che qui non possono trovare che brevissimi cenni, come la proposta di una nuova lettura degli avvenimenti del Medioevo concepito come passaggio dalla tarda antichità, oppure le caratteristiche degli insediamenti farfensi, come Santa Vittoria in Matenano. Un aspetto, tuttavia, ci sembra importante registrare. Riguarda la trasformazione del territorio sabino, in cui i farfensi istituirono una vera e propria dominazione amministrativa ed economica, che si andava ad accostare su una nuova concezione della società, cambiata dall'avvento del Cristianesimo che fondata su nuove basi economiche sull'eliminazione della schiavitù e cui il monachesimo benedettino diede avvio, determinando i successivi e le dinamiche di sviluppo e di spazio organizzato del territorio.

Ha fatto seguito un'interessante relazione del Prof. Umberto Lon-

go, docente di Storia medievale, sabino d'adozione, il quale ha proposto una rilettura della storia di Farfa attraverso l'analisi critica delle opere di Gregorio da Catino che fu copista e archivista dell'Abbazia di Farfa. Il monaco, vissuto a cavallo dell' XI e XII secolo, partecipò direttamente alle vicende che videro protagonista il monastero in un clima di relazioni tese tra il monastero e i ministri del Patrimonio pontificio in Sabina. Nella sua lunga vita, egli si dedicò al riordino dell'archivio abbaziale, copiando ordinatamente i documenti sui quali si appoggiavano i diritti dell'abbazia. In questa prospettiva il racconto della fondazione di Farfa presente nell'opera Gregorio da Catino, s'innesta nel clima di rivendicazione della Chiesa di Roma, per cui il problema d'identità di San Lorenzo e soprattutto la sua rinuncia all'episcopato, diviene centrale sul piano politico e ideologico quale argomentazione da contrapporre alle rivendicazioni che la Curia romana accampava sui possessi fondiari e dei relativi tributi dovuti dal monastero, in quanto dimostrerebbero il carattere "privato" della fondazione di Farfa. Un motivo che viene rafforzato dal racconto della seconda fondazione di Farfa in chiave longobarda donazione del duca di Spoleto Feroaldo all'abate Tommaso da Morienna e del riferimento alle successive conferme dei pontefici. Un panorama molto articolato, quello presentato del prof. Longo, che ha offerto uno sguardo sulle principali dinamiche economiche, politiche e sociali che hanno influenzato la storia della storica Abbazia.

Le origini della Diocesi (seconda puntata)

S. Pietro a Vescovio



Antonio Vecchio

L'integrazione tra fonti narrative (Panegirico di Pacato) e fonti diplomatiche (manoscritto di Cerchiara XV sec.), ci pone di fronte ad un primo risultato. L'Imperatore Teodosio I aderendo alle richieste del vescovo Mezio nel colloquio di Roma del 389 dà per acquisita la notizia che S. Pietro è venuto a Vescovio. Altri e ben più sorprendenti esiti si preannunciano ora dall'integrazione tra le fonti della storiografia bizantina e agiografica (coeve e non) rispetto agli eventi esposti in appena sette righe del manoscritto citato. La sintesi storica sui documenti sotto mano dei commissari pontifici, (il più antico è attestato al 554 d.C.), ci presenta una divagazione che, in rapida sintesi, attraversa le vicende collettive Orientali e Occidentali dell'impero bizantino da Leone I (457-474) ad Anastasio I (491-518). In questo contesto, la discendenza dell'Imperatore d'Occidente Antemio (467-472), formata dai figli Romolo, Antemiolo, Procopio, Marciano e Alipia con il marito Ricimero, si innesta nella storia ecclesiastica di Vescovio. Marciano nel 479, promuove assieme ai fratelli Procopio e Romolo e ai militari Busalbo, Niceta e Teodorico Strabone, un partito con il chiaro scopo di scalzare dal trono l'Imperatore Zenone mentre già da tre anni l'Occidente era crollato sotto i colpi di Odoacre. Ne nasce a Costantino-

poli una guerra civile dettagliatamente descritta da Evagrio e dalla sua fonte Eustazio il Siro. Un errore strategico fa naufragare l'impresa e provoca le ritor-

sioni di Zenone: intervento coattivo sul patriarca di Costantinopoli Acacio perché riduca Marciano allo stato presbiterale, arresti, evasioni avventurose e fughe dei congiurati. Teodoro Lettore traccia il percorso della fuga di Procopio e Romolo "in Occidente" (epi ten dusin), Teofane nel IX sec. ne precisa l'arrivo a Roma attraverso Ravenna. Fin qui il resoconto della storiografia bizantina sul destino dei figli di Antemio vir christianissimus. Il ns. manoscritto procede oltre e fotografa un albero genealogico in cui il figlio e il nipote di Romolo, Vidone e Rainerio, succedono come vescovi a Proiecto (non Proiectitius come da manoscritti Monacensis 5508 e Vaticanus 1342 del IX sec.) ottenendo dall'Imperatore Anastasio la conferma della "donazione finanziaria e geopolitica teodosiana" (altre conferme seguiranno 962, 1316, 1376 e forse anche

nel 950) nonché l'ottenimento della dignità di "patrizi" in piena regola con le disposizioni legislative in vigore. L'odiato "ethnos" isaurico subirà l'epurazione mentre a Roma continueranno ad affluire i fondi esteri (bizantini) che alimenteranno lo scisma simmachiano. Proiecto, tra il 1° marzo 499 e il 6 novembre 502, confermerà la sua adesione a papa Simmaco contro l'antipapa Lorenzo. I vescovi Mezio nel 389, Vidone e Rainerio in anni successivi al 502 possono dunque riscattare e giustificare il proprio ruolo e la propria posizione nelle seriei episcoporum del Gams (non li ha mai considerati non autentici) e di F. Cristofori, che nel 1888, otto anni dopo le attestazioni dello Stevenson e di altri sulla debolezza della tesi sulla istituzione petrina della comunità foronovana, asserirà di aver lavorato su manoscritti originali e autentici.

Gli affreschi di Vescovio (ultima puntata)

I Padri della Chiesa più presenti



don Carmelo Cristiano

Termina qui il percorso di approfondimento dei significati degli affreschi della basilica della Madonna della Lode a Vescovio. Ringraziamo don Carmelo Cristiano per averci accompagnato idealmente in questo percorso di riappropriazione e di conoscenza profonda di uno dei tesori di fede e d'arte della Sabina.

Ho avuto l'impressione che il Padre della Chiesa che è stato

più presente nell'ideazione di queste pitture sia stato Sant'Ireneo di Lione, il discepolo del martire San Policarpo di Smirne, che è stato fatto Vescovo di Lione in Francia verso il 180 e che forse morì martire. - L'opera sua principale è "Adversus Haereses" contro le eresie; però a Vescovio doveva essere ben conosciuta una sua seconda opera intitolata "Dimostrazione della Predicazione Apostolica" quasi a garanzia che il Vescovio di Sabina voleva rifarsi alla stessa predicazione degli Apo-

stoli. Conosciutissimo è anche Sant'Agostino d'Ipbona vissuto tra il 354 e il 387 per le sue numerosissime opere. Sono meno presenti, però, Sant'Ambrogio di Milano (340-397), San Giovanni Crisostomo (334-407), San Fulgenzio di Ruspe (507-533) ed altri ancora.

Ad ogni modo il tema dei Padri nelle presenti pitture e quindi nella Catechesi del Vescovo di Sabina nel Medio Evo, dovrebbe essere meglio approfondito.



bioetica

Contro ogni discriminazione

Elena Andreotti *

La riflessione che propongo questa volta prende lo spunto da una notizia apparsa su vari quotidiani nazionali e locali i primi giorni di novembre: l'Istituto cattolico "Faà di Bruno" di Torino ha deciso di sospendere gli incontri per genitori sul tema "Bellezza della famiglia naturale minacciata dall'ideologia del gender" dopo che le associazioni Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender cioè l'elenco dei vari orientamenti sessuali, detti gender) hanno bollato come "omofoba" l'iniziativa.

Così, per non discriminare un certo orientamento sessuale, non si hanno remore nel limitare il diritto dei genitori ad educare i propri figli con precisi valori morali che appartengono alla visione antropologica cristiana e negando la libertà di opinione. Nessuno ama essere discriminato e non si deve permettere nessuna discriminazione. La nostra Costituzione sancisce all'art. 3 che "Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

Anche la Chiesa Cattolica non pratica alcuna discriminazione, tuttavia non viene meno nell'indicare a tutti gli uomini la via che è Gesù: la Chiesa è accogliente e non giudica le persone ma dà le indicazioni per la vita morale, perché ogni uomo si realizzi pienamente e liberamente per ciò che è la sua essenza. "Donna [...] nessuno ti ha condannata?"[...] "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più." (Gv 8, 10-11): queste le parole che Gesù rivolge alla donna adultera dopo averla salvata dalla punizione prevista dalla legge mosaica. Questo brano, tra le altre cose, ci insegna il rispetto per la persona che non è oggetto di giudizio, tuttavia permane il giudizio sugli atti: non peccare più. Le persone omosessuali vanno rispettate in quanto persone e non si può giudicare (...neanch'io ti condanno...) come ultimamente

abbiamo sentito anche da Papa Francesco che nella stessa intervista ha però detto di essere figlio della Chiesa e di seguirne la Dottrina (in questo caso il riferimento specifico è la morale sessuale). Purtroppo quello che sta accadendo, come il fatto di Torino, è solo la punta di un iceberg che si va formando da molti anni, a cominciare dalla rivoluzione sessuale. Ma arriviamo ai giorni nostri: il Dipartimento delle Pari Opportunità emana le Linee guida per l'applicazione della Raccomandazione CM/REC(2010)5 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa volta a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale. Tali li-

nee guida denominate "Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-15)", prevedono tra le altre indicazioni di "progettare percorsi innovativi di formazione in materia di educazione all'affettività che partono dai primi gradi dell'istruzione proprio per cominciare dagli asili nido e dall'infanzia a costruire un modello educativo inclusivo, fondato sul rispetto delle differenze". Su questa base si stanno organizzando già i corsi di formazione per i docenti.

Proprio perché non è ammessa una visione diversa è già successo che la Croazia sia stata condannata, su ricorso dell'Associazione Interright, per violazione dei diritti umani (circa l'educazione e la salute) per avere in al-

cuni corsi scolastici extracurricolari il Programma Teen Star, corso di educazione all'affettività basato sulla Teologia del Corpo cioè sulla visione antropologica cristiana.

Segnalo alcuni documenti della Congregazione per la dottrina della fede:

- Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale (1975)
 - Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali (1986)
 - Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali (1992)
- (i documenti si possono scaricare dal sito www.vatican.va)

* bioeticista

“IL TEMPO E IL SACRO”

Il presente come rottura con la tradizione
o come ponte verso l'altrove

Incontri a cura di
Marco TESTI

Calendario degli incontri (ore 16.30)

- Sabato 14 Dicembre 2013:* ROMANZO COME PROFEZIA. L'ELEZIONE DEL NUOVO PAPA ANTICIPATA NEL 2011: Il secondo Messia (Newton Compton) di Glenn Meade.
- Sabato 18 Gennaio 2014:* L'IRRESISTIBILE FASCINO DEL TEMPO. Considerazioni a partire dal libro del professor Zichichi (Tropea editore): Esiste davvero quello che noi chiamiamo tempo?
Interverranno: Carlo Boldrighini, fisico, e Lucio Saviani, filosofo.
- Sabato 8 Febbraio 2014:* SULLE COSE ULTIME DELLA CHIESA. La battaglia finale tra rivoluzionari e nostalgici in un inquietante romanzo di Brian Moore: *Cattolici* (Lindau editore).
Interviene Ernesto Diaco, Vice Responsabile del Servizio Nazionale per il progetto Culturale della Cei.
- Sabato 8 Marzo 2014:* IL MALE E LA SOLITUDINE NELLO SGUARDO DI UNO SCRITTORE D'OGGI: *Un bosco nel muro* (Empiria editore) di Alessio Brandolini. Sarà presente l'autore.
- Sabato 12 Aprile 2014:* SE LA MENTE NON È SOLO CERVELLO. *Milioni di farfalle* (Mondadori), diario di un ritorno dalla fine cerebrale del neuro-chirurgo Eben Alexander. Interverrà Augusto Ferrante, neurologo.

Gli incontri si terranno nel Centro di Spiritualità "G. Marchetti" - Vocabolo Vescovio, 65 - Torri in Sabina - Telefono-fax: 0765.608027 - cell. 329.1760460 e-mail: vescoviocentro@virgilio.it - www.istituzione-teresiana.it

Marco Testi è storico della letteratura e critico letterario; si interessa soprattutto della percezione dello spazio nella letteratura e dei rapporti con l'arte. È autore, tra gli altri, dei volumi *Altri monti, altre valli, altre montagne*, (Pensa Multimedia) sui rapporti tra letteratura, percezione del tempo ed arte moderna, *Il romanzo al passato* (Bulzoni), sul romanzo storico contemporaneo, e *Tra speranza e paura* (Giorgio Pozzi Editore) sulle reazioni degli intellettuali italiani alla rivoluzione francese. È stato critico letterario dell'"Osservatore Romano"; collabora attualmente con l'agenzia di stampa SIR, con la rivista "Segno"; è Direttore Responsabile di *ChieSABina*.